

**A
M**

Archeologia Medievale

CULTURA MATERIALE
INSEDIAMENTI
TERRITORIO



XIVI
2019



ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

XLVI
2019



All'Insegna del Giglio

Valutazione della ricerca

ANVUR CNR: Elenco delle riviste di classe A di Area 10 (10/A1, 10/D1, 10/D4, 10/N1)
SCOPUS –SJR. SCIMAGO JOURNAL & COUNTRY RANK: Archeology (arts and humanities, social sciences), H Index: 7
THOMSON REUTERS: Emerging Sources Citation Index ESCI – Web of Science
ERIHPLUS: Approved in 2011-2016 according to ERIH criteria
GOOGLE SCHOLAR: Top publications, Italian language, 2015, Rank 40, h5-index: 5, h5-median: 5
CARHUS PLUS+ 2014: Ambito: Historia, Valoracio: B
CIRC. CLASIFICACIÓN INTEGRADA DE REVISTAS CIENTÍFICAS: Grupo A, Excelencia

Premi e menzioni

DIREZIONE GENERALE BIBLIOTECHE E ISTITUTI CULTURALI: Pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale, Gruppo IX – Scienze Storiche, Archeologia, annate 2007, 2009, 2011, 2013

Inclusione in database internazionali di citazioni e abstract

PROQUEST, INTERNATIONAL BIBLIOGRAPHY OF ART
EBSCOHOST ONLINE RESEARCH DATABASES DATABASES
ELSEVIER'S SCOPUS, ABSTRACT AND CITATION DATABASE

Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Firenze n. 2356 del 31 luglio 1974

Redazione

c/o Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 6142675
web site <http://www.insegnadelgiglio.it/categoria-prodotto/periodici/archeologia-medievale/>
e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

Sito web della rivista e abbonamenti

<http://www.insegnadelgiglio.it/categoria-prodotto/periodici/archeologia-medievale/>
Prezzo di abbonamento Italia, carta, € 52

Ebook, tutti i volumi (dal 1974) sono disponibili tramite

TORROSSA (libri completi e singoli capitoli), disponibile anche con accesso su range IP:
<https://www.torrossa.com/it/resources/an/2443606>
GOOGLE BOOKS, GOOGLE PLAY (libri completi).

Traduzione dei riassunti dall'italiano all'inglese a cura di Anna Moore Valeri.

In copertina: Lussino (Croazia), tombino (foto di Riccardo Belcari).

ISSN 0390-0592
e-ISSN 2039-280X
ISBN 978-88-7814-925-0
e-ISBN 978-88-7814-926-7
© 2019 All'Insegna del Giglio s.a.s. – Firenze
Stampato a Sesto Fiorentino nel dicembre 2019
BDprint

INDICE

SAGGI ESSAYS

PRIMA DELL'ARCHEOLOGIA PUBBLICA.

IDENTITÀ, CONFLITTI SOCIALI E MEDIOEVO NELLA RICERCA DEL MEDITERRANEO

A cura di Sauro Gelichi

BEFORE PUBLIC ARCHEOLOGY.

IDENTITY, SOCIAL CONFLICT AND MIDDLE AGES IN MEDITERRANEAN RESEARCH

Edited by Sauro Gelichi

SAURO GELICHI

Prima dell'archeologia pubblica. L'uso dell'archeologia nella costruzione delle identità mediterranee 9

MITJA GUŠTIN

The Formative Period of Slovenian Early Medieval Archaeology 17

ANTONI FERNÁNDEZ

*El conjunto arqueológico del Born en Barcelona: yacimiento urbano? Museo de la vida cotidiana? Espacio de memoria?
Una reflexión sobre identidad y arqueología* 27

WILLIAM BOWDEN

Conflicting ideologies and the archaeology of Early Medieval Albania. 41

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO, CARLOS TEJERIZO-GARCÍA

El reino de los Visigodos y "la primera España": el rol de la arqueología en la creación de narrativas legitimadoras 51

BONNIE EFFROS

Reviving Carthage's Martyrs: Archaeology, Memory and Catholic Devotion in the French Protectorate of Tunisia 65

YURI A. MARANO

«Ours Once More»? Byzantine Archaeology and the Construction of Greek National Identity (1830-1930) 75

NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO NEWS OF EXCAVATIONS AND FIELD WORK

NOTIZIE DALL'ITALIA PRELIMINARY REPORTS FROM ITALY

AURORA CAGNANA, ELIANA BERTAMONI†, ELISABETTA CASTIGLIONI, ROBERTO DEGANO, PIERMASSIMO GHIDOTTI,

PAOLA GREPPI, ENRICO RONCALLO, FILIPPO ROSSET, MAURO ROTTOLI, MARCO VIGNOLA

Accumulare e difendere nelle Alpi Carniche dell'XI secolo: gli scavi nel sito fortificato del 'Broili' di Illegio 97

ALESSANDRO PELLEGRINI, SIMONE COLUCCIello (a cura di)

Con contributi di MARIANNA BRESSAN, ALESSANDRO PELLEGRINI, LAURA ANGLANI, FABIO CAVALLI, SIMONE COLUCCIello,

ANDREA CIPOLATO, OMAR FARRONATO, DARIO INNOCENTI, IVANO SARTOR

Lo scavo di piazza Santa Maria dei Battuti a Treviso 121

PAOLO STORCHI

Il Castellazzo di Taneto (RE): una nota sul ritrovamento di alcuni scacchi islamici 147

ALESSANDRO ALESSIO RUCCO, GIOVANNA BOSI, PAOLA TORRI, MARTA MAZZANTI, CARLA ALBERTA ACCORSI,

SILVIA PELLEGRINI, STEFANO LUGLI

*Geoarcheologia nel territorio di Nonantola (MO): studio geomorfologico, sedimentologico e archeobotanico dell'area
dell'antica Selva Zena* 155

LUISA DALLAI, VANESSA VOLPI

*Nuovi approcci allo studio del paesaggio storico: il progetto ERC nEU-Med e le indagini multidisciplinari condotte
nella bassa val di Cornia* 179

DANIELE SACCO, ANNA LIA ERMETI, SIEGFRIED VONA, MICHELE ASOLATI, FRANCESCA BELTRAMI

*Bisognosi e pellegrini nell'Appennino centrale. La chiesa e l'ospedale della Misericordia a Monte Copiolo:
indagini archeologiche, antropologiche, cultura materiale* 197

GIUSEPPE ROMAGNOLI, FRANCESCA ALHAIQUE, LUCA BRANCAZI, FLAVIA MARANI, LAVINIA PIERMARTINI <i>Smaltimento e gestione dei rifiuti in una residenza signorile medievale. Lo scavo degli scarichi domestici del Castello Baglioni di Graffignano (VT)</i>	233
ALFONSO FORGIONE, FRANCESCA SAVINI <i>Amiternum (AQ), Campo Santa Maria: dinamiche insediative e fasi sepolcrali di un nuovo polo di potere. Nuova sintesi delle ricerche in corso</i>	257
GIANDOMENICO PONTICELLI, ISABELLA PASSARIELLO, FABIO MARZAIOLI, CARLO EBANISTA, FILIPPO TERRASI <i>Datazione ¹⁴C di alcuni materiali provenienti dagli scavi nella catacomba di S. Gennaro a Napoli: vecchie indagini, nuove acquisizioni</i>	279
NOTIZIE DAL BACINO DEL MEDITERRANEO PRELIMINARY REPORTS FROM MEDITERRANEAN BASIN	
M. PILAR PRIETO-MARTÍNEZ, FRANCISCO ALONSO TOUCIDO, OSCAR LANTES SUÁREZ, ANXO RODRÍGUEZ PAZ, REBECA BLANCO-ROTEA, MARCO GARCÍA-QUINTELA <i>El depósito ritual de jarritas de la Basílica de Augas Santas (Allariz, Ourense): un ejemplo de sincretismo religioso en la Edad Media</i>	287
NOTE E DISCUSSIONI NOTES AND DISCUSSIONS	
ANDREA BIONDI <i>La necropoli dell'Area Garibaldi di Fiesole (VII secolo). Cinque tombe longobarde inedite: prime interpretazioni e nuove prospettive di ricerca</i>	317
ENRICO SIENA, ILENIA FANTOZZI, MARTINA PANTALEO, NOEMI CERVELLI, ROBERTO CAMPANELLA <i>Amiternum (AQ), Campo Santa Maria, fra Antichità e Medioevo: aspetti di cultura materiale</i>	333
FABIO REDI, ALFONSO FORGIONE, MARTINA PANTALEO <i>Due sigilli plumbei di papa Gregorio IX dagli scavi di "Campo S. Maria" ad Amiternum (AQ)</i>	357
SZYMON MIKOŁAJ MAŚLAK <i>Window grilles from the monastery at Naqlun, Fayum (Egypt)</i>	369
RECENSIONI E SEGNALAZIONI REVIEWS AND REPORTS	
A. BAGNERA, A. NEF (a cura di), <i>Les bains de Cefalà (X.e-XIX.e siècle). Pratiques thermales d'origine islamique dans la Sicilie médiévale (I Bagni di Cefalà (secoli X-XIX. Pratiche termali d'origine islamica nella Sicilia medievale))</i> (G.P. Brogiolo), p. 379; R. BALZARETTI, <i>The Lands of Saint Ambrose: Monks and Society in Early Medieval Milan</i> (G.P. Brogiolo), p. 379; M.A. CAU ONIVEROS, C. MAS FLORIT (a cura di), <i>Change & Resilience. The Occupations of Mediterranean Islands in Late Antiquity</i> (G.P. Brogiolo), p. 380; M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), <i>L'alto Medioevo. Artigiani, tecniche produttive e organizzazione manifatturiera</i> ; M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), <i>I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani</i> ; M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), <i>Fior di Pelle. Lavorare il cuoio in età Altomedievale</i> (S. Gelichi), p. 381; G. BELLANDI, M. SANNAZARO (a cura di), <i>Tor dei Pagà. Protostoria e medioevo di un sito d'alta quota</i> (S. Gelichi), p. 383; R. CURINA, V. DI STEFANO (a cura di), <i>Il Cimitero ebraico medievale di Bologna: un percorso tra memoria e valorizzazione</i> (S. Gelichi), p. 383; F. MATTEONI, <i>Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco tra XII e XV secolo</i> (S. Gelichi), p. 385; M. SANNAZARO, S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), <i>1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione</i> (S. Gelichi), p. 386; D. SCORTECCI (a cura di), <i>L'area archeologica di Pietrarsa e l'antico territorio di Trevi. Studi e ricerche</i> (L. Sabbionesi), p. 387; S. GELICHI, L. OLMO-ENCISO (eds.), <i>Mediterranean Landscapes in Post Antiquity. New frontiers and new perspectives</i> (F. Saggioro), p. 388.	

Giuseppe Romagnoli*, Francesca Alhaique**, Luca Brancazi***, Flavia Marani*, Lavinia Piermartini*

*Smaltimento e gestione dei rifiuti in una residenza signorile medievale.
Lo scavo degli scarichi domestici del Castello Baglioni di Graffignano (VT)*

INTRODUZIONE

Il tema della produzione di rifiuti (il “rovescio della produzione”, secondo la felice definizione di Ercole Sori)¹ e del loro smaltimento nelle società del passato è stato oggetto di crescente attenzione negli ultimi decenni da parte di storici ed archeologi, anche nei suoi intrecci con la storia ambientale e l'ecologia urbana². Dopo la pubblicazione del ‘mondezzaro’ settecentesco della *Crypta Balbi*³, l'analisi archeologica delle spazzature di età tardomedievale e moderna è stata al centro di un buon numero di studi e ricerche, attente anche alla ricostruzione degli usi primari e secondari dei ‘contenitori’ e all'analisi globale dei reperti⁴.

Lo scavo di tre ‘pozzi da butto’ nel Castello Baglioni di Graffignano⁵, un centro localizzato nel quadrante nord-orientale della attuale provincia di Viterbo, ca. 20 km a Nord-Est del capoluogo e 15 a Sud-Est di Orvieto (fig. 1), offre alcuni spunti di riflessione sul tema dei consumi e delle pratiche di scarto in un contesto signorile a cavallo tra il tardo Medioevo e il Rinascimento, in un momento che segna un'importante cesura in molti settori della vita economica e produttiva del Lazio e dell'Italia Centrale.

G.R.

1. LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI DOMESTICI
NELL'ALTO LAZIO NEL TARDO MEDIOEVO,
TRA NORMA E PRASSI

La rapida crescita economica e demografica delle città e dei centri rurali del Lazio nel corso del XII e del XIII secolo pose in primo piano l'esigenza di ridurre al minimo gli inconvenienti

* Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici (DISTU) – Università degli Studi della Tuscia, Laboratorio Fotografico e di documentazione grafica e fotografica (romagnoli@unitus.it; flaviamarani@yahoo.it; laviniapiermartini@gmail.com).

** Servizio di Bioarcheologia – Museo delle Civiltà – MIBAC (francesca.alhaique@beniculturali.it).

*** Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Sapienza Università di Roma, Scuola di Dottorato in Archeologia (luca.brancazi@uniroma1.it).

¹ SORI 1999.

² RATHJE, MURPHY 2001.

³ MANACORDA 1984.

⁴ Si v. in particolare: GELICHI 1992; GUARNIERI 1999; GELICHI 2000; MANACORDA 2000 e gli altri contributi in DUPRÉ RAVENTÓS, REMOLÀ 2000; DE MINICIS 2003; MILANESE *et al.* 2012; GUARNIERI, CESARETTI 2016.

⁵ I tre interventi archeologici, coordinati dallo scrivente, sono stati effettuati tra il maggio 2009 e il giugno 2011 in concomitanza con i lavori di consolidamento e restauro del complesso monumentale. Un resoconto preliminare, relativo ad uno dei contesti indagati, è apparso in ALHAIQUE, PIERMARTINI, ROMAGNOLI 2018. Si desidera ringraziare il funzionario di zona della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale, dott.ssa Maria Letizia Arancio, il direttore dei lavori Arch. Massimo Fordini Sonni e l'Amministrazione Comunale di Graffignano per il supporto logistico fornito. Le attività di documentazione dei materiali sono state effettuate presso il Laboratorio Fotografico e di Documentazione Grafica e Fotografica del DISTU, grazie anche alla collaborazione del dott. Francesco Marano. I rilievi fotogrammetrici dei prospetti del castello sono stati eseguiti dal dott. Filippo Bozzo.

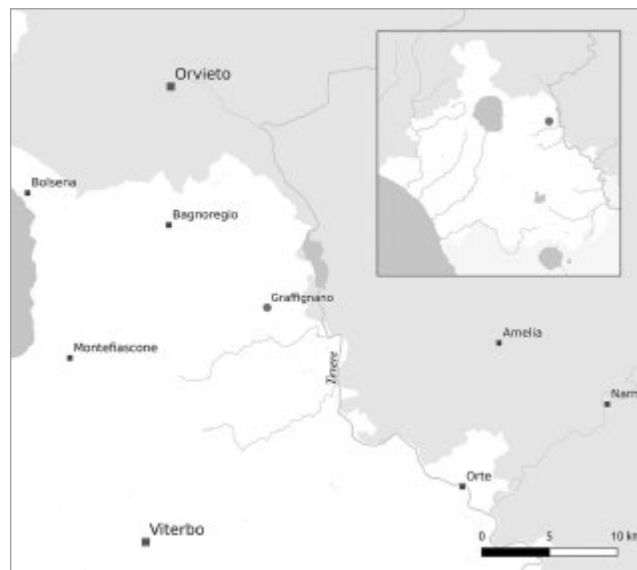


fig. 1 – Carta di localizzazione di Graffignano.

di carattere igienico e sanitario derivanti dalla sempre maggiore densità abitativa, inducendo le autorità pubbliche a gestire in modo più attento lo smaltimento dei rifiuti⁶.

Le normative emesse dalle comunità a partire dalla prima metà del XIII secolo riflettono questa attenzione. L'esame degli Statuti dei Comuni della media valle tibertina (umbra e laziale) – Viterbo (redazioni del 1237/8, 1251/2, 1469), Todi (1275), Orvieto (1295) e Bagnoregio (1373) – conferma che, pur in assenza di una strategia organica, le amministrazioni adottarono, almeno a partire dal XIII secolo, una serie di misure antinquinamento, finalizzate ad arginare gli abusi più frequenti, che erano rappresentati – a giudicare dai richiami delle magistrature comunali – dal deposito prolungato dei rifiuti domestici (*spaccatura domus*) e di altri residui organici (*vinatia*, *palea*, *letamen*) di fronte alle case e nelle strade⁷, dal getto indiscriminato lungo le mura e nei fossati⁸, nei torrenti e presso fonti e abbeveratoi⁹. Una disciplina particolare riguardava i rifiuti prodotti da attività artigianali e commerciali come la concia delle

⁶ ESPOSITO 2003. Per una panoramica sulla normativa di età comunale: BOCCHI 1988; GRECI 1990; SORI 2001.

⁷ EGIDI 1930, pp. 236-237 (Stat. Viterbo 1251/2, IV, rubr. 69); BUZZI 2004, p. 240 (Stat. Viterbo 1469, III, rubr. 109); CAPOCACCIA, MACCHIONI 1921, pp. 189-191 (Stat. Bagnoregio 1373, rubr. 343, 346, 347, 350).

⁸ EGIDI 1930, pp. 116 (Stat. Viterbo 1251/2, I, rubr. 58; IV, rubr. 68, 71); CECI, PENSI 1897, p. 51 (Stat. Todi 1275, rubr. 74-75).

⁹ EGIDI 1930, pp. 59-61, 115-116, 186, 189 (Stat. Viterbo 1237/8, rubr. 249-254; Stat. Viterbo 1251/2, I, rubr. 57; III, rubr. 145; IV, rubr. 184, 67); BUZZI 2004, pp. 240-241, 248 (Stat. Viterbo 1469, III, rubr. 110, 127); FUMI 1884, p. 780 (Carta del Popolo di Orvieto, rubr. 67); CAPOCACCIA, MACCHIONI 1921, pp. 194-195 (Stat. Bagnoregio 1373, rubr. 362-366).

PELLI e la macelleria, ritenute tra le maggiori responsabili delle cattive condizioni igieniche degli abitati e dell'inquinamento di sorgenti e corsi d'acqua¹⁰.

Al tempo stesso, negli Statuti dei centri appena citati iniziano ad essere individuate e precisamente indicate alcune aree suburbane destinate allo scarico, collocate generalmente lungo le pendici delle alture, non di rado a brevissima distanza dai principali accessi alla città¹¹.

Un quadro non dissimile emerge dall'esame della normativa tre e quattrocentesca di due piccole comunità rurali della Teverina soggette alla giurisdizione del Comune di Viterbo, come Fiorentino e Celleno, entrambe prossime a Graffignano. Negli Statuti del castello di Fiorentino del 1298 e del 1305 – oltre ai consueti divieti di gettare rifiuti negli spazi pubblici (vie, fossati, fontane e abbeveratoi) e in quelli privati (grotte e lotti non edificati, designati nelle fonti come *casalina*)¹² – si fa riferimento alla presenza di un *munnezzarium ante portam [castr]*, una discarica pubblica in cui era possibile conferire i rifiuti ordinari (*letamen et mundities*), ma non quelli straordinari, come i detriti e il terriccio di risulta (*terraplenum seu petriscium*)¹³, che andavano evidentemente smaltiti in altro e separato luogo. Passoni in legno, infissi nel terreno a cura dell'autorità pubblica, segnalavano il limite della discarica¹⁴.

Anche nel castello di Celleno (1457) si imponeva che la sporcizia accumulata lungo le strade venisse periodicamente raccolta lungo le *ripe* per poi essere gettata in una discarica posta fuori dal perimetro dell'abitato. Due *custodes super monnetia* avevano il compito di ispezionare periodicamente le strade e di denunciare all'autorità pubblica coloro che lasciassero esposti i rifiuti all'esterno delle case oltre i tre giorni¹⁵.

La presenza di strutture domestiche per lo smaltimento dei rifiuti è scarsamente attestata nelle fonti altolaziali del XIII e del XIV secolo. La documentazione archeologica disponibile induce a ritenere che venissero praticate soluzioni piuttosto varie: nella casistica degli spazi privati utilizzati per depositare le immondizie figurano giardini, orti, anditi, 'tracerne' e ambienti defunzionalizzati¹⁶, ma i 'pozzi da butto' sembrano aver rappresentato la soluzione più largamente praticata nel Viterbese, almeno a partire dal XIV secolo. Gli scavi condotti nei centri urbani¹⁷ e rurali del Viterbese¹⁸ hanno potuto dimostrare che

nel tardo Medioevo molte abitazioni private (soprattutto di carattere signorile) utilizzassero fosse scavate nel terreno tufaceo, prevalentemente cilindriche o ovoidali, in qualche caso servite da una caditoia ricavata nello spessore murario, che consentiva lo scarico diretto anche dai piani superiori dell'edificio.

L'uso di pozzi e fosse per il getto delle immondizie, talvolta collocati anche in spazi pubblici, doveva essere piuttosto diffuso ancora nel XVI secolo: negli Statuti di Corneto del 1545 si proibiva di *tenere puteum, vel conductum, vel plenum, aut vacuum, sine tabulonis, aut aliquo lapide, vel coopertorio sufficienti* per più di otto giorni, consentendo a chiunque, trascorso tale tempo, di scaricarvi i rifiuti senza incorrere in alcuna sanzione¹⁹.

G.R.

2. IL SITO E L'INDAGINE ARCHEOLOGICA

2.1. IL SITO

L'insediamento medievale e moderno di Graffignano occupa la parte terminale di un promontorio tufaceo dominante sulla valle del Tevere, in una posizione favorevole per il controllo dei traffici che si svolgevano in età medievale tra l'Umbria meridionale, il Lazio e Roma, sia lungo il fiume sia lungo i percorsi stradali che lo costeggiavano, come la via Tiberina²⁰.

Le prime menzioni del *castrum Grappignani* (o *Graffignani*) risalgono alla fine del XIII secolo. In questo periodo i diritti e sul castello e sul territorio di sua pertinenza erano detenuti dai Baglioni di Castel di Piero (odierna San Michele in Teverina), una famiglia appartenente alla nobiltà laziale minore, le cui origini vengono legate dalla tradizione cronachistica orvietana a Piero di Mugnano, fondatore di alcuni castelli nella valle tiberina intorno al 1164²¹. Sembra peraltro ormai acclarato che si trattasse di un lignaggio distinto rispetto ai Baglioni di Perugia, con cui si istituirà un effettivo legame di parentela solo nel corso della seconda metà del XV secolo²².

Nel corso del XIII secolo i Baglioni esercitavano la signoria su un'area piuttosto circoscritta compresa tra i territori dei Monaldeschi di Bagnoregio a Nord e quelli degli Orsini di Bomarzo a Sud. Nel periodo dei conflitti tra Viterbesi e Orvietani per il controllo della Teverina, essi si sottomisero – al pari di altre comunità della Teverina – al Comune di Viterbo²³, riconoscon-

¹⁰ BUZZI 2004, pp. 241-242 (Stat. Viterbo 1469, III, rubr. III); CECI, PENSI 1897, p. 42 (Stat. Todi 1275, rubr. 53). Cfr. al proposito la normativa cinquecentesca delle comunità di Orte (GIOACCHINI 1981, p. 168, Stat. Orte 1584, IV, rubr. 8), di Corneto (RUSPANTINI 1982, pp. 263-270) e di Magliano Sabina (CIMARRA 1993, pp. 136-137). Per Roma in età moderna: SANSA 1991; MANACORDA 2000, pp. 69-71.

¹¹ FUMI 1884, p. 780 (Carta del Popolo di Orvieto, rubr. 67); CAPOCACCIA, MACCHIONI 1921, p. 190 (Stat. Bagnoregio 1373, rubr. 345); GIOACCHINI 1981, pp. 182-184 (Stat. Orte 1575, IV, rubr. 32).

¹² EGIDI 1910, pp. 323-324 (Stat. Fiorentino 1298, rubr. 38-41, 48; 1305, rubr. 57); BACIARELLO, ALLEGRETTI 2004, pp. 124, 152 (Stat. Celleno 1457, III, rubr. 29, 65); GALLI, PASCOLINI 1985, pp. 265, 257 (Stat. Civitella d'Agliano 1467); GALLI 1995, pp. 296-297, 307 (Stat. Castel di Piero del 1579); SANTONI 1996, p. 175 (Stat. Capranica 1546).

¹³ EGIDI 1910, pp. 324, 343 (Stat. Fiorentino 1298, rubr. 42; Stat. Fiorentino 1305, rubr. 46).

¹⁴ Così avveniva anche in Toscana nel 1422 e a Corneto intorno alla metà del XVI secolo. Per Corneto: RUSPANTINI 1982, pp. 262, 470-471 (Stat. Corneto 1545, V, rubr. 59); CAMARDO, CASOCVALLO 1998, pp. 162-163.

¹⁵ BACIARELLO, ALLEGRETTI 2004, p. 152 (Stat. di Celleno 1457, III, rubr. 66); BACIARELLO 1993, pp. 107-110.

¹⁶ DE MINICIS 1998, pp. 94-95.

¹⁷ WARD-PERKINS *et al.* 1973 (Tuscania); ROMAGNOLI 2015 (Viterbo); CAMARDO, CASOCVALLO 1998 (Tarquinia); DE MINICIS 2002 (Vetralla); CASOCVALLO, PELLEGRINI 2015 (Acquapendente).

¹⁸ LUZI 1993, pp. 34-37 (Valentano); FRAZZONI 2007, pp. 6-8 (Farnese); ROMAGNOLI *et al.* 2017 (Tessennano).

¹⁹ RUSPANTINI 1982, p. 162 (Stat. Corneto, rubr. 159).

²⁰ ROMAGNOLI 2006, pp. 31-46.

²¹ CIPRIANO MANENTE 1563, p. 63.

²² Questa circostanza viene confermata anche dai differenti blasoni delle due casate (MANCINI 2011, pp. 181-182).

²³ MAIRE-VIGUEUR 1987, pp. 121 e sg.



fig. 2 – Il nucleo dell'insediamento medievale di Graffignano (in grigio): A: Castello Baglioni Santacroce; B: ex chiesa parrocchiale.

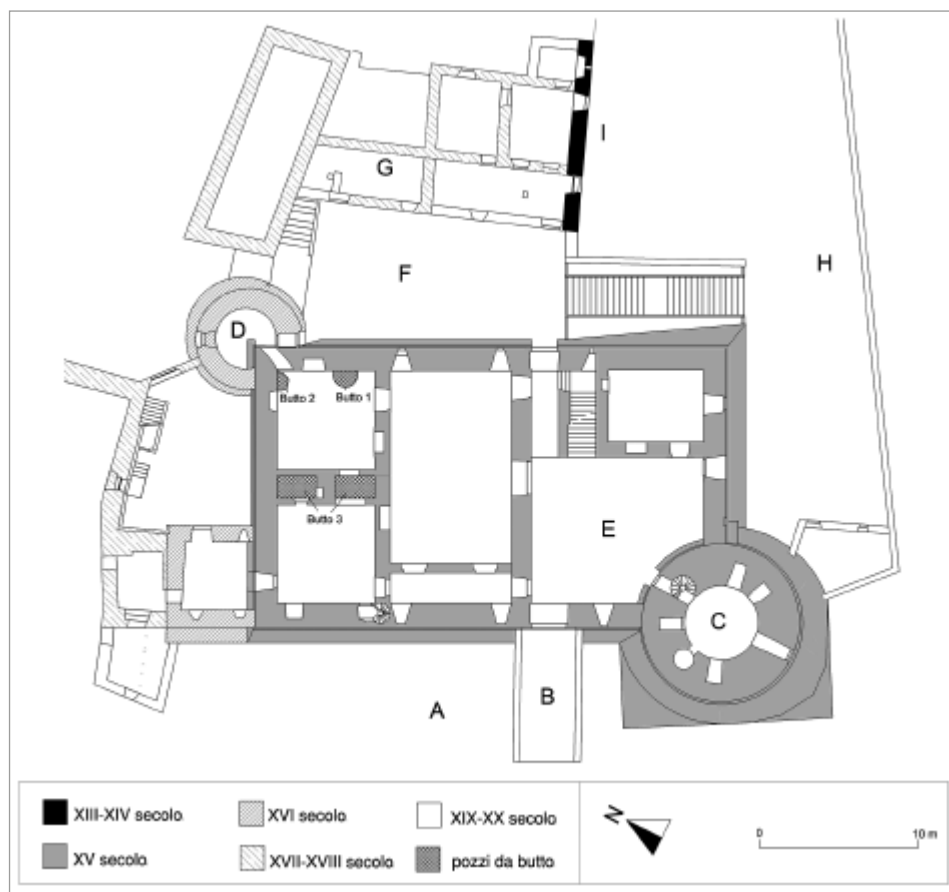


fig. 3 – Planimetria del piano terreno del Castello Baglioni di Graffignano con localizzazione dei “butti” (1-3) e dei principali elementi architettonici (A: fossato; B: attuale rampa di accesso; C: mastio; D: torre minore; E: corte interna; F: cortile; G: abitazione dell’Amministratore e foresteria; H: giardino; I: resti del muro di cinta del *castrum*).

done formalmente l’autorità nel 1282. Intorno al 1350, dopo la restaurazione pontificia nel Patrimonio di San Pietro, il castello di Graffignano passò sotto il diretto controllo della Camera Apostolica, ma la metà *pro indiviso* rimase ai Baglioni come ricompensa per il fedele servizio ai papi. Una bolla di Eugenio IV ne confermò il possesso a Francesco (III) nel 1431. Solo in seguito al matrimonio tra Francesca, figlia di Simonetto (III), e Rodolfo di Malatesta I dei Baglioni di Perugia, avvenuto poco dopo il 1460, il feudo passò interamente nelle mani di questa famiglia, che lo mantenne per oltre un secolo. Finì quindi per successivi passaggi ereditari dapprima ai Cesi (1622) e poi ai Borromeo (1648); fu infine acquistato dai Santacroce nel 1741²⁴.

Il nucleo originario dell’insediamento medievale, esteso per ca. 4.000 m², era protetto da una cinta muraria, di cui restano alcune tracce lungo il versante meridionale²⁵, mentre il lato nord-occidentale, pressoché sguarnito di difese naturali, era isolato da un fossato scavato nel banco roccioso, notevolmente modificato dagli interventi di età moderna (fig. 2).

Un lacerto murario in blocchi squadri di trachite individuato sul lato settentrionale del castello, databile nel corso del XIII secolo, rappresenta – unitamente ai ‘pozzi da butto’, di cui si dirà oltre – l’unico resto attribuibile alla più antica residenza signorile, che doveva estendersi su un’area di ca. 20×20 m, a protezione e controllo dell’accesso principale all’insediamento.

L’attuale edificio del Castello Baglioni Santacroce presenta un recinto quadrangolare di 29,50×17,50 m circa con un massiccio torrione circolare posto al vertice Sud (diam del fusto 9,90 m; 13 m circa alla base; alt. 26,30 m) (fig. 3, C). La pianta quadrilatera con torri circolari angolari, la conformazione a scarpa delle cortine e la compresenza di elementi per la difesa verticale e orizzontale rispondono ai canoni delle rocche del c.d. “periodo di transizione” erette nella seconda metà del Quattrocento, ovvero nel periodo in cui la rapida evoluzione degli armamenti impose un radicale ripensamento dei sistemi difensivi e l’adozione di soluzioni finalizzate ad attutire l’impatto delle prime bocche da fuoco²⁶. Nell’ambito del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, i castelli orsiniani di Bracciano e Vasanello e quello di Alviano nell’Umbria Meridionale rappresentano gli esempi di questa tipologia di fortificazione più vicini a Graffignano²⁷.

L’insieme di questi elementi induce a ritenere che l’attuale struttura sia l’esito di una ricostruzione dalle fondamenta eseguita nell’ambito dell’ultimo quarto del XV secolo²⁸. Si ha notizia di alcuni lavori sulla rocca di Graffignano condotti intorno al 1458 da Simonetto Baglioni²⁹; tuttavia, non si può escludere che la ristrutturazione possa essere collocata in un momento

²⁶ Sull’evoluzione dei sistemi difensivi tra tardo Medioevo e Rinascimento: PARKER 1990; PEPPER, ADAMS 1995; sull’architettura delle c.d. “rocche di transizione”: CASSI RAMELLI 1964, pp. 283-288, 309-318.

²⁷ REPETTO 2003. Per il castello di Bracciano (1475-1490 circa): PAGLIARA 1981.

²⁸ La datazione intorno al 1370, proposta negli studi precedenti (CAMERANO, FORDINI SONNI, MACCULI 1996, pp. 112-113) è basata esclusivamente sulla testimonianza di una fonte documentaria, riferibile al ripristino della cinta muraria del *castrum*, piuttosto che alla residenza signorile.

²⁹ In quella data la contessa Maria Conti, moglie di Simonetto, informava i Conservatori di Orvieto dell’avvio dei lavori alla rocca, che comprendevano anche il rifacimento dei solai (MANCINI 2011, pp. 189-190).

²⁴ Le vicende storiche in età tardomedievale e moderna sono sintetizzate in SILVESTRELLI 1970, II, pp. 766-767; BERNARDINI, TANZELLA, MANCINI 1994, pp. 7-8; CAMERANO, FORDINI SONNI, MACCULI 1996, pp. 111-119; MANCINI 2011, pp. 183-185.

²⁵ Le fortificazioni del *castrum* furono rinnovate intorno alla metà del XIV secolo (riferimenti documentari in CAMERANO, FORDINI SONNI, MACCULI 1996, pp. 112-114). La ridotta consistenza dell’abitato in età moderna è evidenziata dai rilevamenti del Catasto Gregoriano, 1820 circa (GUIDONI, TAMBLÉ 2002).

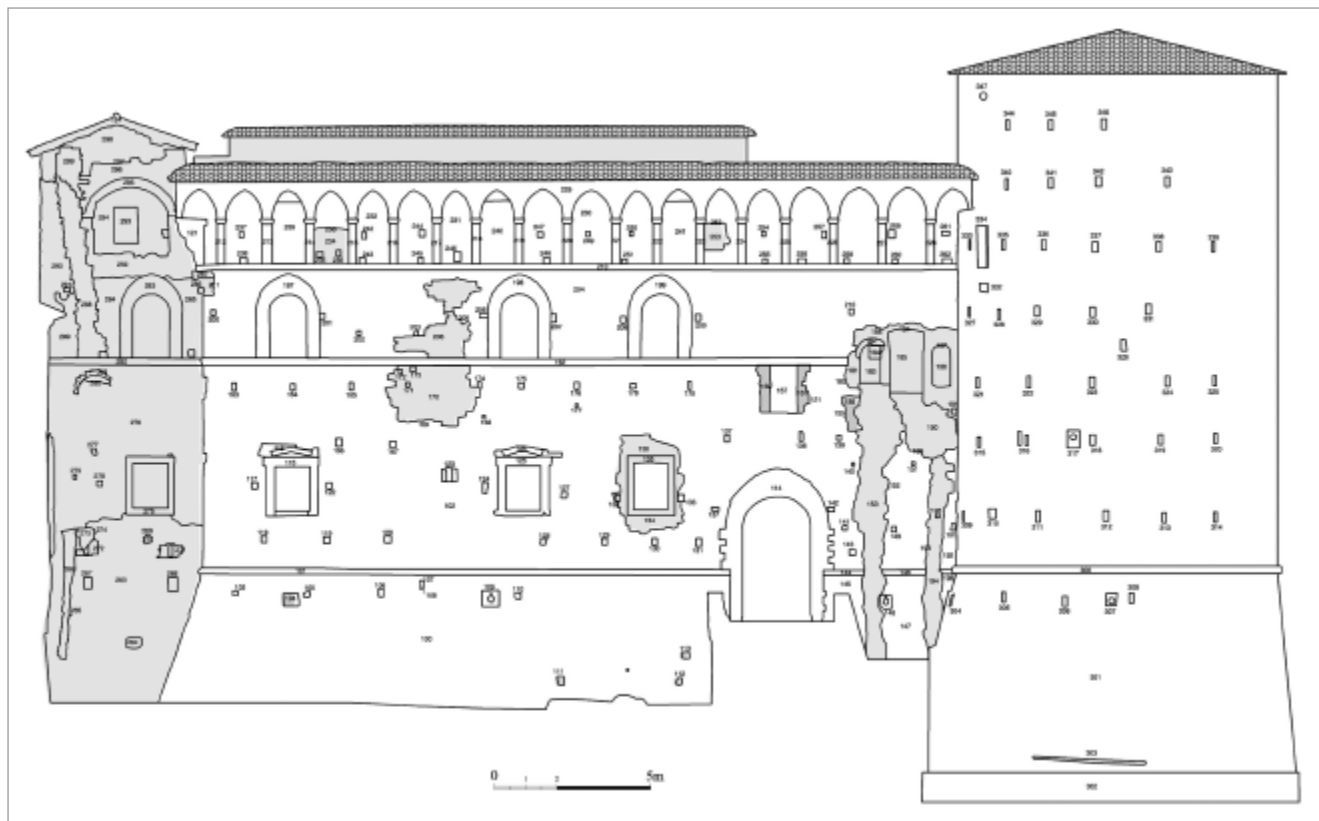


fig. 4 – Lettura stratigrafica del prospetto occidentale. In grigio gli interventi di età moderna (XVI-XIX sec.).

leggermente successivo, ovvero in seguito al matrimonio (1460 circa) tra Francesca, figlia di Simonetto, e Rodolfo di Malatesta I, che segnò l'unione tra i rami dei Baglioni di Perugia e di Castel di Piero.

L'analisi stratigrafica del prospetto occidentale del Castello³⁰ (fig. 4) conferma questa lettura.

La rocca era interamente circondata da un fossato (fig. 3A), molto modificato da interventi di scavo e colmata, così da renderne irriconoscibile la conformazione originaria, ma presumibilmente largo almeno 8 m e profondo non meno di 7,50 m. Il portale principale, oggi raggiungibile tramite una rampa in muratura (fig. 3B), era originariamente servito da un ponte levatoio, di cui si osservano alcune tracce dell'alloggiamento delle travi utilizzate per manovrare l'impalcato. Al suo interno, la struttura della rocca quattrocentesca si articola in due blocchi: un quadrato 17,50 m circa di lato, in cui si trovano la sala d'armi, gli ambienti di rappresentanza (al piano terreno) e le cucine (al piano nobile); ed un rettangolo di 10,50x17,50, occupato per metà da una corte scoperta (fig. 3E) e per metà da ambienti di servizio. Tra i due blocchi si apre il passaggio che collega l'ingresso principale con lo spazio retrostante.

Alla prima metà del XVI secolo possono essere riferiti alcuni interventi finalizzati al potenziamento delle difese (fig. 3D). Tra il XVII e il XVIII secolo il complesso riceve le sue ultime significative trasformazioni, che gli hanno conferito l'aspetto di residenza signorile priva ormai di connotazioni militari: la colmata del fossato interno e la sua trasformazione in corte, la costruzione dei fabbricati che vi prospettano e la realizzazione di un giardino (fig. 3F-G).

2.2 LO SCAVO ARCHEOLOGICO

I tre scarichi domestici oggetto delle indagini archeologiche sono localizzati nell'ala settentrionale del castello quattrocentesco, che potrebbe ricalcare nel suo ingombro il complesso fortificato di età medievale (fig. 3 nn. 1-3). Due di essi (Butti 1 e 2) sono interamente scavati nel banco roccioso, costituito da tufi leucitici basali del Vulsino di colore grigio, alternati a livelli di argille biancastre spessi tra 0,45 m e 0,70 m³¹; un terzo scarico (Butto 3) è costituito da due camere comunicanti realizzate in un'intercapedine muraria.

Il Butto 1 (US 1001) (fig. 5) è un pozzo a sezione biconica con fondo piatto, profondo 2,95 m circa, con diametro massimo di 2,45 m. La rasatura della cavità (US 1002), effettuata in antico alla quota di -0,40/-0,45 m rispetto ai livelli delle pavimentazioni moderne del vano, ha comportato l'asportazione della parte sommitale della fossa, dell'originaria imboccatura e del relativo condotto³².

I riempimenti della fossa appartengono a due momenti distinti. I livelli più antichi (US 1005, 1006 e 1007) hanno restituito, oltre ad una modesta quantità di reperti faunistici, numerosi frammenti di maiolica arcaica tarda, databili nell'ambito del primo quarto del XV secolo. L'assenza della zaffera a rilievo, delle maioliche con decorazioni in bruno manganese e verde e in bruno manganese, blu e senape, caratteristiche dei contesti del secondo quarto e della metà del Quattrocento (e presenti invece in misura consistente, nell'adiacente Butto 2), induce a ritenere che la cessazione dell'uso come scarico domestico possa essere collocata poco dopo il 1425.

³¹ Sulla geologia dell'area di Graffignano: BERTINI *et al.* 1970, pp. 47-49.

³² Inoltre, in questo come negli altri due 'butti', la porzione superiore delle stratificazioni di riempimento era stata asportata prima dell'avvio dell'indagine archeologica, durante le lavorazioni del cantiere edile.

³⁰ Per gli aspetti metodologici relativi alla lettura degli elevati si rimanda a BROGIOLO, CAGNANA 2015.

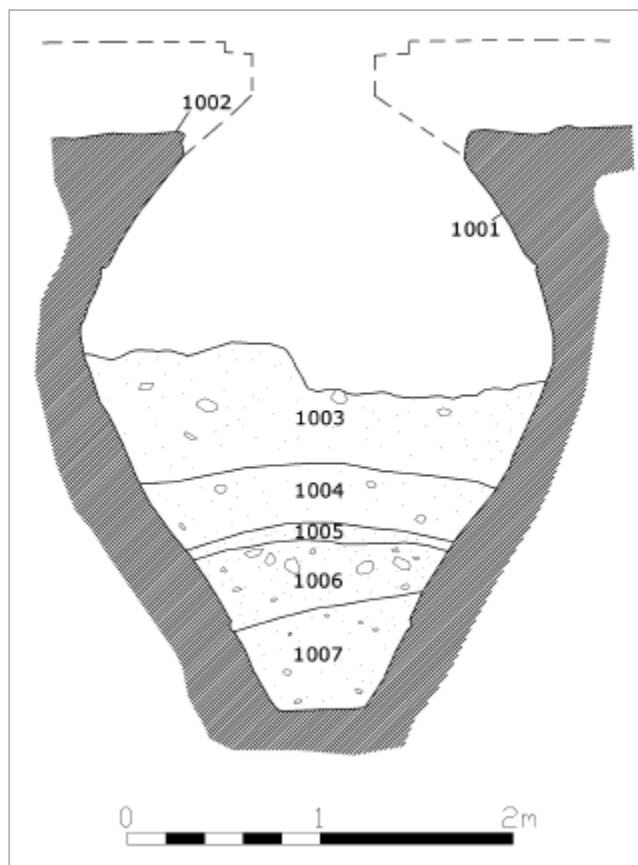


fig. 5 – Butto 1, sezione stratigrafica.

Gli strati soprastanti (US 1003-1004), di carattere più massivo, sono caratterizzati dalla massiccia presenza di scarti edilizi (malta in grumi, frammenti di intonaco, pezzame di tufo, frammenti di mattoni, tegole e coppi); ciò rende plausibile che la colmatatura e l'obliterazione della cavità possa essere messa in relazione con la costruzione della soprastante muratura perimetrale del Castello Baglioni – le cui fondazioni (US 1009) sono impostate sulla rasatura della fossa 1001 – e quindi con i lavori di ristrutturazione della rocca condotti nel corso della seconda metà del XV secolo, cui si è fatto cenno sopra.

Il Butto 2 (US 2000), posto in prossimità dello spigolo settentrionale del recinto, è una fossa con profilo approssimativamente biconico (diametro massimo della fossa è di 2,40 m, profondità 3,55 m) e fondo piatto (diametro 1,10 m circa) (fig. 6). Anche in questo caso, la parte superiore è stata rasata (US 2012) per la realizzazione del muro perimetrale del castello; la bocca, verosimilmente munita di incasso per la chiusura in pietra o in tavole di legno, si trovava ad una quota prossima ai piani pavimentali moderni.

Ad una prima fase di riempimento della cavità si riferisce la deposizione di una serie di strati (US 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011) di terra marrone-rossastra morbida, con lenti di cenere e frustuli di legno carbonizzato, frammenti di ceramica, di intonaco e di oggetti in vetro, resti di pasto. La formazione di questi livelli appare legata al consumo e allo scarto quotidiano della residenza signorile e mostra con evidenza che la fossa era periodicamente disinfettata con gettate di cenere e con calce³³. Tra le ceramiche, sono attestate le produzioni caratteristiche dei contesti del secondo quarto e della metà del XV secolo: graffita, zaffera a rilievo, a maiolica con decorazioni in bruno manganese

³³ Tale uso è stato verificato anche nei 'butti' tardomedievali di Viterbo (MAZZA 1083, p. 7).

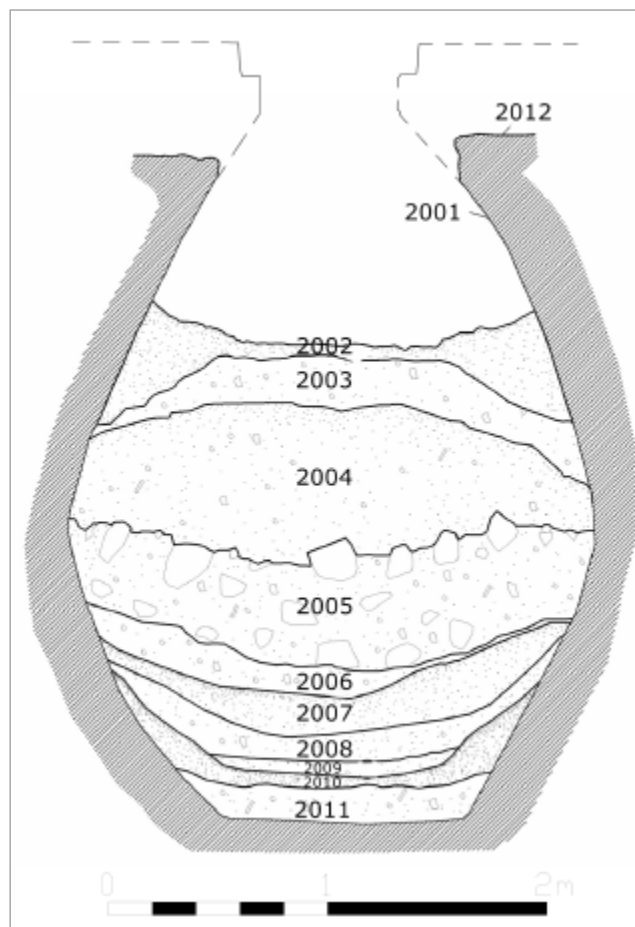


fig. 6 – Butto 2, sezione stratigrafica.

e verde e in bruno manganese, blu e senape. Il rinvenimento di un ducato di Callisto III (1455-1458) nell'US 2008 fissa la cronologia di questa prima fase di riempimento del butto nel corso del terzo quarto del XV secolo.

Nell'ultimo quarto del XV o nei primi anni del XVI secolo si assiste all'obliterazione definitiva del pozzo tramite successive gettate (US 2002, 2003, 2004, 2005) di materiale da costruzione (mattoni di pavimentazione e coppi, ciottoli calcarei) e detriti di cantiere. Tra questo materiale, si segnala la presenza di alcuni proietti lapidei sferici da artiglieria³⁴, probabilmente utilizzati dalle prime artiglierie leggere a polvere da sparo, come una spingarda o una bombarda, in uso nel corso della seconda metà del XIV e della prima metà del XV secolo³⁵. L'evoluzione dell'artiglieria e l'introduzione delle palle in metallo, sul finire del XV secolo, resero inservibili i vecchi proietti in pietra, comportandone la dismissione negli scarichi della rocca.

In questi livelli, di carattere più massivo, vennero smaltiti anche numerosi manufatti ceramici – per lo più integri o integralmente ricostruibili – appartenenti al corredo vascolare della mensa, della cucina e della dispensa del castello, appartenenti a produzioni comuni tra la seconda metà del XV e i primi anni del XVI secolo: maiolica policroma, lustro, graffita, invetriata

³⁴ Tre dei proietti sono in trachite (rispettivamente: diam. 0,14 m, peso 3,30 kg; diam. 0,165 m, peso 5,30 kg; diam. 0,20 m, peso 6,70 kg), lavorati a subbia, e due in travertino (diam. 0,135, peso 3,30 kg; diam. 0,15 m, peso 3,30 kg), lavorati a bocciarda.

³⁵ ANGELUCCI 1869; BRESSAN 2009. Armamenti di questo tipo sono segnalati ad esempio nella documentazione relativa ai lavori della rocca di Montefiascone nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, 1348-1359 (LANCONELLI 1984) e nell'inventario della fortezza pontificia di Castel S. Angelo del 1458 (CERASOLI 1893).

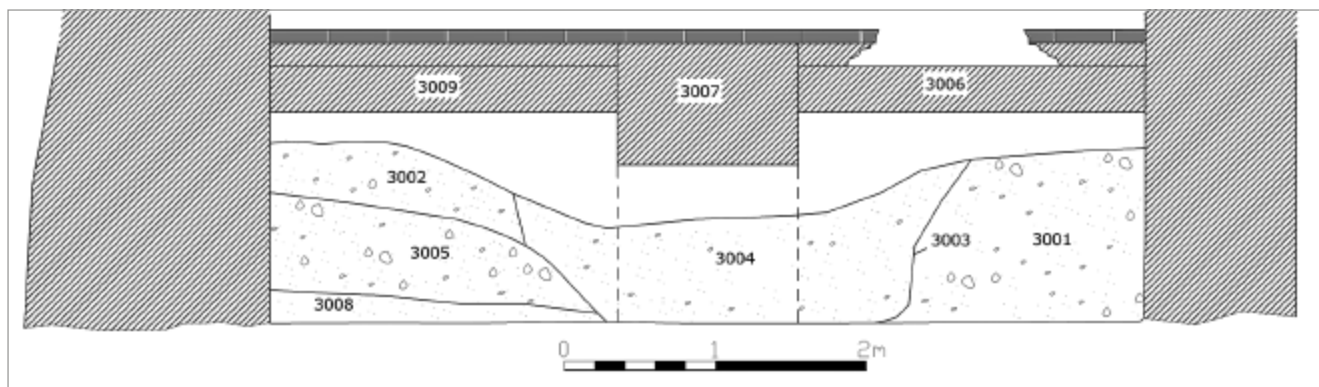


fig. 7 – Butto 3, sezione stratigrafica.

da fuoco. La composizione di questi strati rende plausibile che l'obliterazione della fossa sia coeva ai lavori di ristrutturazione del castello, eseguiti probabilmente, come si è avuto modo di osservare, nell'ultimo quarto del XV secolo.

Un terzo scarico domestico, oggetto di un intervento archeologico eseguito nel giugno 2011, è stato individuato in un'intercapedine muraria del piano terreno del castello (fig. 2 n. 3). Questo spazio venne ricavato in seguito alla ristrutturazione della residenza condotta alla fine del XV-inizi del XVI secolo ed è costituito da due camere rettangolari comunicanti di eguali dimensioni (2,30x1,45 m), in parte ricavate dallo scavo della parete rocciosa ed in parte costruite. I due vani, coperti da una volta a sesto ribassato in laterizi di 28x14x6 cm, comunicano attraverso un passaggio ad arco (lunghezza 1,20 m, larghezza 0,60 m; altezza 1,05 m; altezza 2 m circa). Ai quattro angoli di questo passaggio nella sezione del muro sono posti altrettanti condotti in tubuli di terracotta (larghezza 0,30 m), con andamento verticale e terminazione inclinata, che consentivano lo scarico diretto dal piano superiore dell'edificio, dove erano poste le sale da pranzo e le cucine.

Gli strati di riempimento delle due camere (US 3001, 3002, 3005, 3008, fig. 7), già parzialmente asportati nel corso delle lavorazioni del recato cantiere di ristrutturazione (a queste fasi si riferiscono il taglio US 3003 e il suo riempimento US 3004), hanno restituito complessivamente 355 frammenti di ceramica, appartenenti alle più comuni produzioni della seconda metà del XVI e della prima metà del XVII secolo: maioliche policrome di produzione laziale, maioliche in monocromia bianca (tra cui numerosi piatti con stemma Baglioni), invetriata da fuoco con decorazione dipinta in giallo e verde, contenitori in ceramica acroma depurata. Da questo assemblaggio manca del tutto, invece, l'archeofauna.

G.R.

3. LA CERAMICA

Il Butto 1 ha restituito complessivamente 212 frammenti di ceramica (tab. 1).

La classe maggiormente rappresentata nel contesto (38% dei frammenti raccolti) è costituita dalle ultime produzioni di maiolica arcaica (metà del XIV-inizi del XV secolo), caratterizzate da un rivestimento piombifero prevalente e accompagnato da quello stannifero lucido, con decorazioni in bruno ferraccia e verde ramina³⁶. Il repertorio formale e decorativo appartiene alle produzioni di area viterbese ed orvietana³⁷.

Le forme chiuse sono rappresentate da due tipi di boccali, uno con becco a pellicano, pancia globulare, piede piano e ansa a nastro (fig. 8 n. 1); l'altro slanciato, con orlo probabilmente trilobato e collo cilindrico, pancia globulare, piede a disco, ansa a nastro. Le decorazioni principali, di tipo fitomorfo, presentano foglie lanceolate contrapposte, profilate in bruno e campite in verde, con riempitivi costituiti da pallini e boccioli; sull'orlo appare il classico motivo a catenella e sull'ansa delle linee parallele brune e verdi.

Le forme aperte sono rappresentate in prevalenza da ciotole emisferiche, di diverse grandezze (fig. 8 nn. 5-9), frequentemente decorate con un motivo ad "S" in bruno sulle pareti, tipico della tradizione orvietana³⁸, e motivo vegetale centrale profilato in bruno e campito in verde diluito e linea ondulata in verde diluito poco sotto l'orlo (fig. 8 nn. 5-6, 8-9). Sono attestate anche alcune tazze di forma troncoconica biansata (fig. 8 nn. 2-3), recanti una decorazione a graticcio verde entro riquadro bruno, e una ciotola carenata con decorazione geometrica profilata in verde e campita in bruno (fig. 8 n. 4); infine un catino di medie dimensioni, con probabile decorazione zoomorfa profilata in bruno e campita in verde intenso (fig. 8 n. 10). Un numero significativo di esemplari di forma aperte (3 su 15 nel conteggio del NMI), tra cui il catino e alcune delle ciotole, mostrano, in corrispondenza delle fratture, dei fori di riparazione, secondo un uso ben documentato storicamente³⁹.

Accanto alle ceramiche da mensa appena descritte, negli strati di colmataura più recenti sono presenti alcuni frammenti di ceramiche nude (una truffa e alcune olle: fig. 8 nn. 11-14) e un ridotto numero di frammenti (3 e 6 rispettivamente nelle US 1003 e 1004, corrispondenti al 6% e all'8% sul totale della ceramica dello strato) di manufatti da fuoco con invetriatura interna di colore rosso mattone. L'assenza delle maioliche policrome lascia supporre che questi manufatti invetriati fossero diffusi nell'area umbra e altolaziale nel terzo quarto del XIV secolo⁴⁰, qualche decennio prima della loro ipotizzata comparsa sui mercati dell'area romana⁴¹. Completano il quadro delle ceramiche comuni manufatti un orciolo e un'olla in ceramica acroma depurata (fig. 8 nn. 15-16).

I materiali fittili del Butto 2 (1451 frammenti) sono rappresentati in prevalenza da ceramiche da mensa (67% dei frammenti) e da ceramiche per la cottura dei cibi (24%), in misura minore da ceramiche per la preparazione e la conservazione (6%) o per altri usi domestici (3%) (tab. 2).

³⁶ MOLINARI 2000, pp. 27-42.

³⁷ Per quanto riguarda le produzioni dell'area viterbese si faccia riferimento a MAZZA 1983 e LUZI 2005; per l'area orvietana ai repertori di SCONCI 1999 e SCONCI 2011.

³⁸ SATOLLI 1983, pp. 97-117.

³⁹ Cfr. ad es. GUARNIERI 2009, pp. 13-20.

⁴⁰ CASOCAVALLO, ALESSANDRELLI 2015, pp. 247-267.

⁴¹ PANNUZI 2000, 2006.

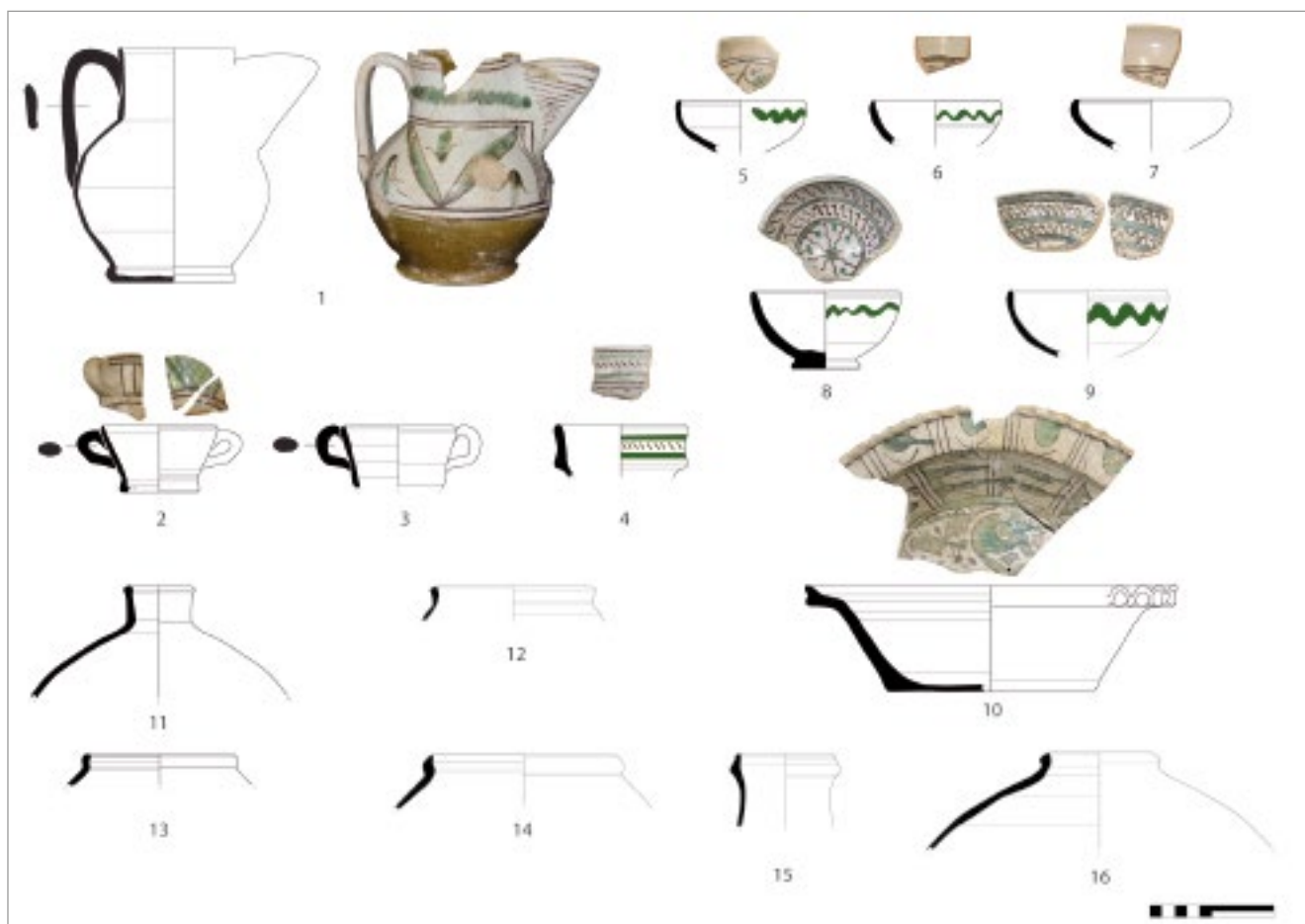


fig. 8 – Butto 1, maiolica arcaica.

Gruppo funzionale	Classe	Forme	3	4	5	6	7	tot. fr.	peso kg	NMI
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse	3	4	5	4	9	25	1,320	5
		aperte	6	7	5	3	35	56	1,205	15
Ceramiche da cucina	Invetriata da fuoco	chiuse	3	6		1		10	0,103	1
		aperte								
	Acroma da fuoco	chiuse	10	10	2	1	4	27	1,341	10
		aperte	1			2		3	0,042	1
Ceramiche da dispensa	Acroma depurata	chiuse	18	23	8	33	9	91	2,084	3
								212	6,095	35

tab. 1 – Tabella di quantificazione del Butto 1.

I manufatti più antichi, rinvenuti nelle US 2006-2011, sono alcuni esemplari in maiolica arcaica, databili – fatta eccezione per un frammento di boccia della fine del XIII secolo, da considerarsi residuale – alla fine del XIV o agli inizi del XV secolo (fig. 9 nn. 1-7). Si può osservare, rispetto al Butto 1 (leggermente antecedente) – e, più in generale, rispetto al panorama regionale – una contrazione del repertorio decorativo rispetto alle produzioni più antiche della stessa classe: i soggetti rappresentati in maggior parte fitomorfi, soprattutto sulle forme aperte, che risultano essere prevalenti, appaiono standardizzati e riprodotti stancamente, senza prestare attenzione alla resa estetica.

Le ciotole carenate (fig. 9 n. 1), presenti in 4 esemplari, denunciano strettissime somiglianze dal punto di vista morfologico e decorativo, ma differenze macroscopiche nell'impasto e nelle caratteristiche dello smalto di rivestimento confermano l'ipotesi che il medesimo repertorio decorativo fosse condiviso da diverse botteghe altolaziali, come mostrano i ritrovamenti

nel territorio tuscanese e castrense (Farnese e Tuscania) e nella media valle del Tevere (Gallese)⁴².

Completano il quadro delle maioliche arcaiche tarde alcuni catini di medie e grandi dimensioni, anch'essi recanti una decorazione zoomorfa riconducibile alle produzioni altolaziali⁴³ (fig. 9 nn. 6-7).

Nel butto è presente un unico esemplare realizzato in *zaffera* a rilievo⁴⁴, proveniente dall'US 2010: si tratta di un boccia ovoidale ricostruito da molti frammenti, decorato con foglie di quercia divise in due registri da una fascia in giallo. La datazione è agli inizi del XV secolo. Questo binomio di colori, non comunemente utilizzato, unito alla buona resa del decoro, fa pensare a un oggetto particolarmente pregiato da esibire sulla tavola del castello (fig. 9 n. 8).

⁴² WARD-PERKINS 1973; ROMEI 1994; GÜLL 2003; LUZI 2005.

⁴³ Cfr. FRAZZONI 2007, p. 78. n. 281.

⁴⁴ LUZI 1991, pp. 183-245; WHITEHOUSE 1976, pp. 7-15.

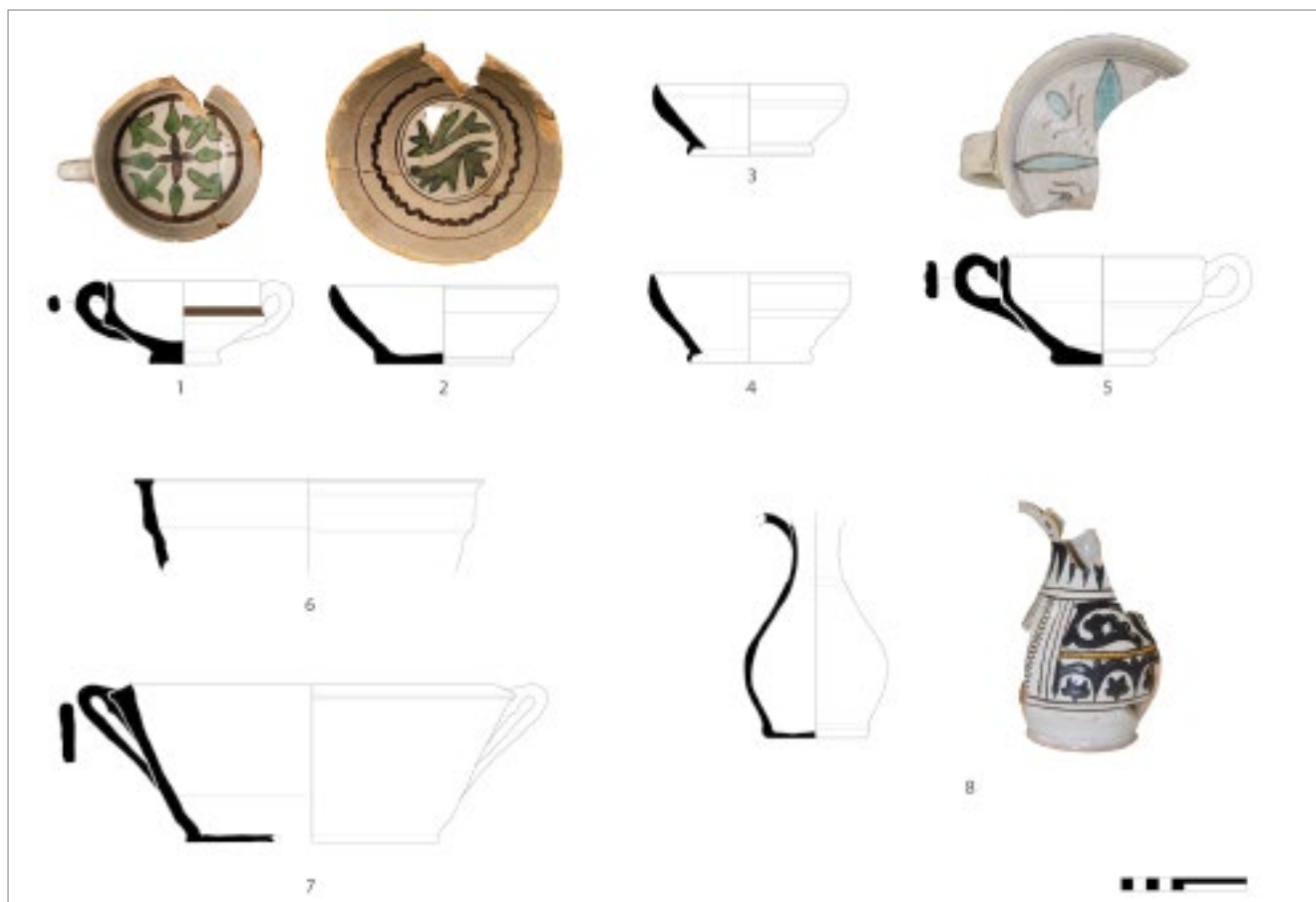


fig. 9 – Butto 2, maiolica arcaica e zaffera.

Gruppo funzionale	Classe	Forme	0	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	tot. fr.	peso kg	NMI
Ceramiche da mensa	Maiolica arcaica	chiuse			1	1	1	4	2	1		9	2		21	0,364	11
		aperte				1		33	6	11		2	1		54	1,867	23
	Zaffera	chiuse							1			15			16	0,266	1
		aperte															
	Maiolica rinascimentale	chiuse	19	11	33	60	17	32	15	15		2			204	5,986	21
		aperte	25	14	45	120	12	7	21	16	2	1			263	5,941	65
	Graffita	chiuse															
		aperte	7	2	7	17	4	13	8	5		1			64	2,66	22
	Invetriata da fuoco	chiuse	5	8	50	138	8	15	7	16					247	5,842	24
		aperte	1					1							2	0,251	2
Ceramiche da cucina	Acroma da fuoco	chiuse	18	3	97	207	22	47	8	12	2	8			424	13,205	19
		aperte	1	1	2	18				3					25	2,325	8
Ceramiche da dispensa	Acroma depurata	chiuse			1	24	6								31	1,526	1
		non id.			1	5	1	5	2	3		1			18	0,480	4
	Vasi per uso farmaceutico	chiuse			3	1	4			1		3			12	0,321	1
		non id.														0,480	4
Ceramiche per altri usi	Pitali	chiuse	4		11	9	3	16							43	3,511	2
	Vasi da fiori	aperte			6	5	3	13							27	3,188	4
															1451	48,213	212

tab. 2 – Tabella di quantificazione del Butto 2.

I materiali recuperati dallo scavo del Butto 2 (e in particolare quelli provenienti dalle US 2000-2005) consentono di ricostruire quasi integralmente i corredi vascolari del Castello, nei quali erano presenti tutte le forme ceramiche utili ad apparecchiare e a servire una tavola: brocche, boccali, tazze, ciotole, piattini, scodelle e grandi piatti da portata.

Le ceramiche da mensa presenti fotografano fedelmente la complessità della fase transizionale del XV secolo, in cui alle ultime maioliche arcaiche si affiancano le prime produzioni

smaltate che possono definirsi ‘rinascimentali’, ovvero caratterizzate dall’ampliamento della tavolozza cromatica e associate ad un più variegato repertorio formale, costituito nelle forme chiuse da brocche, boccali e bottiglie, e nelle forme aperte da ciotole, piattini, scodelle e piatti.

Questa nuova produzione è attestata nel contesto da vasellame di provenienza altolaziale ed umbra databile fino ai primi anni del XVI secolo.

Gli esemplari di produzione altolaziale, riconoscibili dalla

maggiore semplicità del motivo decorativo e dall'utilizzo di colori molto tenui come il giallo, il blu e il senape, sono largamente attestati sulla tavola del Castello Baglioni. Il motivo decorativo ricorrente è rappresentato da un graticcio profilato in senape e campito con puntini blu, presente su due ciotole emisferiche molto simili, su due scodelle e su un boccale (fig. 10 nn. 3-7). Alcuni dei motivi decorativi, come quello a ghirlanda, sono presenti anche su una bottiglia per l'aceto, rinvenuta integra, ad eccezione del cannello versatoio, e ancora sigillata dal suo tappo-dosatore. Quest'ultimo, simile per forma e dimensione ai piccoli contenitori per le spezie rinvenuti in numerosi contesti altolaziali⁴⁵, differisce da questi manufatti per il rivestimento, realizzato in smalto stannifero e non in vetrina.

Gran parte degli oggetti ceramici provenienti da questo butto sono di produzione orvietana: ciotole, scodelle e piatti decorate a lustro, nelle quali spesso manca la terza cottura, che conferisce il tipico colore metallico (fig. 10 n. 12), ma di cui restano invariati la morfologia e i temi decorativi tipici⁴⁶; scodelle del gruppo 'petal-back'⁴⁷ (fig. 10 nn. 11 e 15); numerosi piatti con motivo floreale 'alla porcellana' sulla tesa; infine, numerosi esemplari di boccali, ciotole, piatti e scodelle decorati con i "monticelli", associati a riempitivi di cespugli o linee parallele, in cui predominano il blu intenso e il senape (fig. 10 nn. 9 e 11).

Accanto ai materiali smaltati più comuni per forma e decorazione compaiono alcuni manufatti di altissimo pregio, probabilmente commissionati *ad hoc* a botteghe di Deruta, luogo in cui i Baglioni possedevano un palazzo e forse anche una fornace per la ceramica, attestata intorno al 1450⁴⁸. Tra questi esemplari spicca la brocca da lavabo (fig. 10 n. 13) che reca il cartiglio con il nome "FRANCESCA", da riconoscere con ogni evidenza nella stessa Francesca Baglioni, signora del castello di Graffignano intorno al 1470 e moglie di Rodolfo Malatesta I Baglioni⁴⁹. La brocca presenta una decorazione molto ricercata: una ghirlanda blu e senape iscrive il cartiglio e un riempitivo costituito da girali floreali in blu e giallo in stile gotico-floreale⁵⁰.

Altro prodotto ricercato, certamente eseguito su commissione, è la piccola ciotola umbonata (fig. 10 n. 14) per una Fidenza, non altrimenti nota, ma certamente appartenente alla stessa famiglia Baglioni. Si tratta probabilmente di un gamelio⁵¹, estremamente particolareggiato sia nella resa del volto della donna, sia in quella degli abiti e dei gioielli, che appaiono sfarzosi e minuziosamente riprodotti.

Si segnala anche una scodella, confrontabile con materiali di Deruta o di influenza derutese, con larga tesa decorata a quartieri con foglie lanceolate, fiori sinuosi; parete troncoconica molto profonda e fondo a disco concavo che presenta un motivo a reticolato puntinato in blu e senape (fig. 10 n. 15)⁵².

Sulla tavola dei Baglioni era presente anche la ceramica graffita, rappresentata in questo contesto solo da forme aperte (fig. 11 nn. 1-18), che mostrano il repertorio decorativo caratteristico delle

manifatture di area tudertina e orvietana, con il nodo di Salomone sulla vasca e fiori stilizzati ed archetti sulla parete (fig. 11 nn. 6-7)⁵³. Accanto alle forme tipiche di questa produzione (ciotole e catini), i materiali costituiscono nel complesso quasi un intero servizio da mensa, composto anche da forme raramente attestate e forse anche queste prodotte su richiesta, come le tazze (fig. 11 nn. 1-2) e la ciotola emisferica con ansa orizzontale (fig. 11 n. 6). Molti dei materiali di questa classe ceramica sono stati rinvenuti integri o totalmente ricomponibili, tanto da far supporre che non fossero stati gettati perché usurati, ma piuttosto in occasione di un rinnovamento dei corredi: in tutta l'area umbro-laziale, le produzioni graffite sembrano scomparire piuttosto repentinamente nel corso della seconda metà del XV secolo, in concomitanza con la definitiva affermazione delle maioliche policrome⁵⁴.

Le ceramiche comuni trovano qualche generico confronto con materiali altolaziali editi del XV e del XVI secolo⁵⁵; ciò fa supporre che fossero stati acquistati da mercati locali, non distanti da Graffignano. Sono presenti molti esemplari di ceramiche da cucina, quasi tutti riconducibili a forme chiuse, ovvero olle di diversa grandezza, invetriate (fig. 12 nn. 3-7), dal tipico colore rosso mattone, oppure nude (fig. 12 nn. 9-14) e dai loro coperchi (fig. 12 nn. 15-16). Entrambe le classi ceramiche erano probabilmente prodotte dalla stessa bottega, e ciò è testimoniato da alcune gocce di vetrina presenti su manufatti nudi, accidentalmente cadute durante l'applicazione del rivestimento alle adiacenti olle invetriate.

Fa parte dei manufatti per la cottura un grande testo da pane, di forma troncoconica, ansa a nastro applicata orizzontalmente e fori per l'areazione (fig. 12 nn. 17).

Inoltre sono presenti nel castello di Graffignano alcuni esemplari destinati alla preparazione e conservazione dei cibi (ollette invetriate, presumibilmente utilizzati per contenere le spezie⁵⁶, orciolo in ceramica acroma: fig. 12 nn. 18-21), due pitali di forma ovoidale e cilindrica (fig. 12 nn. 22-23) e alcuni vasi per i fiori in ceramica depurata (fig. 12 nn. 24-26).

L.P.

4. I REPERTI MONETALI DEL BUTTO 2

Fra i materiali del *Butto 2* si annoverano anche quattro reperti monetali⁵⁷. Si tratta di un ducato d'oro di Papa Callisto III e di tre monete di mistura in cattivo stato di conservazione (fig. 13). Fra queste ultime sembra potersi riconoscere un esemplare della zecca di Siena (cat. 1), le cui emissioni sono documentate nel Viterbese dalla fine del XII secolo⁵⁸; in particolare, la grande S intuibile al dritto permette di attribuire il quattrino alle produzioni corrispondenti all'ordinanza del 14 gennaio del 1351 (in vigore fino al 1390) o alle coniazioni degli anni fra il 1404 e il 1455, che fecero seguito alla cacciata dei Visconti e al ripristino del governo repubblicano. Gli altri due esemplari in metallo vile risultano illeggibili, ma almeno uno di questi (cat. 3) potrebbe essere genericamente inquadrato all'ambito del XIV-XV secolo.

I tre tondelli di mistura sono stati raccolti nel medesimo livello di scarico (US 2007).

⁵³ Tali decorazioni sono piuttosto comuni e trovano confronti puntuali con i materiali diffusi nel territorio umbro e laziale (SATOLLI 1995, p. 90, figg. 63-65; CASOCAVALLO, CATINI 2005, p. 166).

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ RICCI, VENDITTELLI 2010, pp. 291-294; CASOCAVALLO, ALESSANDRELLI 2015, pp. 257-267.

⁵⁶ SAGUI, PAROLI 1990, p. 402; CORSINI 1995, pp. 110-115; LUZI *et al.* 1988, p. 58 e 60, schede 17 e 18.

⁵⁷ I reperti non sono stati sottoposti a restauro. Se ne offre dunque, in questa sede, una lettura preliminare; la riproduzione fotografica è limitata agli esemplari riconoscibili.

⁵⁸ ROVELLI 2009, pp. 182-185.

⁴⁵ CORSINI 1995, pp. 110-115; LUZI *et al.* 1992, p. 111.

⁴⁶ FIOCCO, GHERARDI 1982.

⁴⁷ RACKHAM 1977.

⁴⁸ BUSTI, COCCHI 2004, pp. 21 e 88. Le committenze dei Baglioni, spesso contraddistinte dalla presenza dello stemma gentilizio, attraversano circa due secoli, testimoniando la corrispondenza tra le fortune della nobile famiglia perugina e quella ceramica e dei vasi derutesi.

⁴⁹ BOJANI *et al.* 1981.

⁵⁰ L'esemplare trova confronto per quanto riguarda la decorazione con un vaso recante lo stemma Baglioni, esposto al Victoria and Albert Museum, datato alla seconda metà del XV secolo (BUSTI, COCCHI 2004, p. 23, fig. 9).

⁵¹ Cfr. *ibid.*, p. 33; WILSON 2004, p. 41.

⁵² Siglato sul fondo, nel retro, con la lettera "A", in cui si può probabilmente riconoscere la firma dell'artigiano, rif. FIOCCO, GHERARDI 1988, nn. 141, 166 e 174; SATOLLI 1992, p. 71, nn. 56-57.

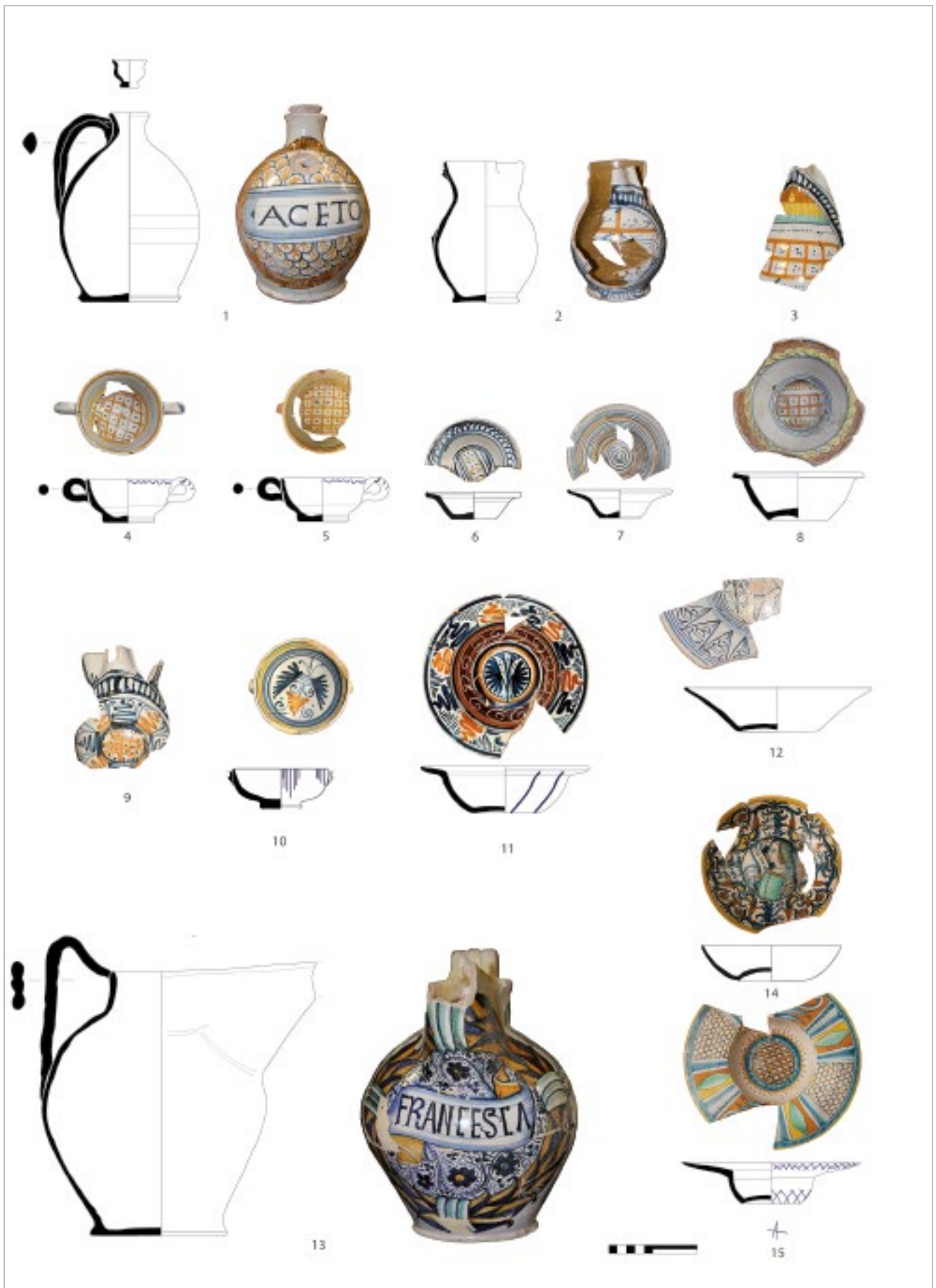


fig. 10 – Butto 2, maiolica policroma.



fig. 11 – Butto 2, ceramica graffita.

Dallo strato sottostante (US 2008) proviene la moneta più recente, un ducato da camera di Papa Callisto III datato agli anni del suo breve pontificato (1455-1458) e battuta a Roma presso il Palazzo Borgia prospettante sulla *via Papalis* (cat. 2)⁵⁹.

Entrambi i livelli, US 2007 e 2008, come è stato anticipato, pertengono alla prima fase di riempimento del butto, che riceveva l'immondizia e gli scarti della mensa e della cucina prodotti giornalmente. La datazione delle monete, in particolare dell'esemplare aureo, conferma la cronologia proposta sulla base delle ceramiche rinvenute, e permette di puntualizzare questa attività al terzo quarto del XV secolo (cfr. *supra* ROMAGNOLI e PIERMARTINI).

La presenza di monete in questo tipo di contesti non riveste, di per sé, alcun valore eccezionale. In generale, l'attestazione di esemplari in metallo vile negli scarichi e negli immondezzai appare documentata da una casistica assai variegata – senza particolari limiti di ordine cronologico o geografico – determinata dalla natura stessa delle monete che, di piccole dimensioni, vi potevano confluire accidentalmente⁶⁰. In questo senso, uno degli esempi più eclatanti è rappresentato dal poderoso immondezzaio a cielo aperto che nella seconda metà del VII secolo inizia a colmare l'esedra della *Crypta Balbi* a Roma, dalle cui terre ricchissime di materiali provengono anche 460 esemplari fra monete e sigilli⁶¹. Più di frequente, però, la dinamica di formazione degli immon-

dezzai o il riempimento dei pozzi da butto prevedeva tempi lunghi e l'accurata selezione del materiale da scartare. Nonostante ciò, la possibilità che alcune monete potessero confluire nei butti domestici pertinenti a complessi di tipo ecclesiastico o abitativo non è peregrina, come sembrano dimostrare numerosi esempi. Si tratta, normalmente, di piccoli quantitativi di moneta di basso valore intrinseco: limitando l'osservazione ai secoli centrali e finali del Medioevo, è possibile ricordare i casi di Palazzo Cattani a Faenza⁶², delle case-torri in vicolo dei Facchini-via Toselli a Pisa⁶³, dell'insediamento monastico di San Nicola ad Albano⁶⁴, della cattedrale di *Satrianum*⁶⁵, della chiesa di San Biagio ad Agrigento⁶⁶ e del castello di Poggio Diana di Ribera⁶⁷, solo per citarne alcuni. Non di rado compaiono, fra i ritrovamenti, anche tessere, gettoni, bolle e sigilli⁶⁸. Un numero decisamente più importante di esemplari caratterizza alcuni contesti, come quello del Castello Nuovo di Sciacca⁶⁹, gli otto butti di Palazzo Vitelleschi di Corneto-Tarquinia⁷⁰ e i tre butti individuati su via Lunga, sempre a Tarquinia⁷¹.

lettura permetterebbe di giustificare l'abbondante presenza di oggetti di pregio di piccole dimensioni e di monete – fra cui tre solidi d'oro – non recuperati.

⁶² GULINELLI 1999, pp. 149-150.

⁶³ BALDASSARRI 2012, pp. 748 e sg.

⁶⁴ BUSCH, AGLIETTI 2012, p. 262.

⁶⁵ GARGIULO, ANNUNZIATA 2018, p. 336.

⁶⁶ BELLAVIA *et al.* p. 130.

⁶⁷ PARELLO 2012, p. 143.

⁶⁸ Ad esempio GAMBACORTA 2008, pp. 244-248; GULINELLI 1999, pp. 150-151; BALDASSARRI 2012, p. 748; PARELLO 2012, p. 145.

⁶⁹ PARELLO 2012, pp. 143-146.

⁷⁰ GAMBACORTA 2008.

⁷¹ CASOCVALLO 2000.

⁵⁹ ANTONUCCI 2011, p. 1097.

⁶⁰ BALDASSARRI 2012, pp. 747-748.

⁶¹ Cfr. SAGUI 2002, pp. 7-24. L'analisi dei processi deposizionali ha portato ad interpretare lo scarico di materiali, provenienti dal vicino monastero di San Lorenzo in *Pallacinis*, come un evento grosso modo unitario, forse esito di un evento calamitoso come una delle frequenti esondazioni del Tevere. Questa

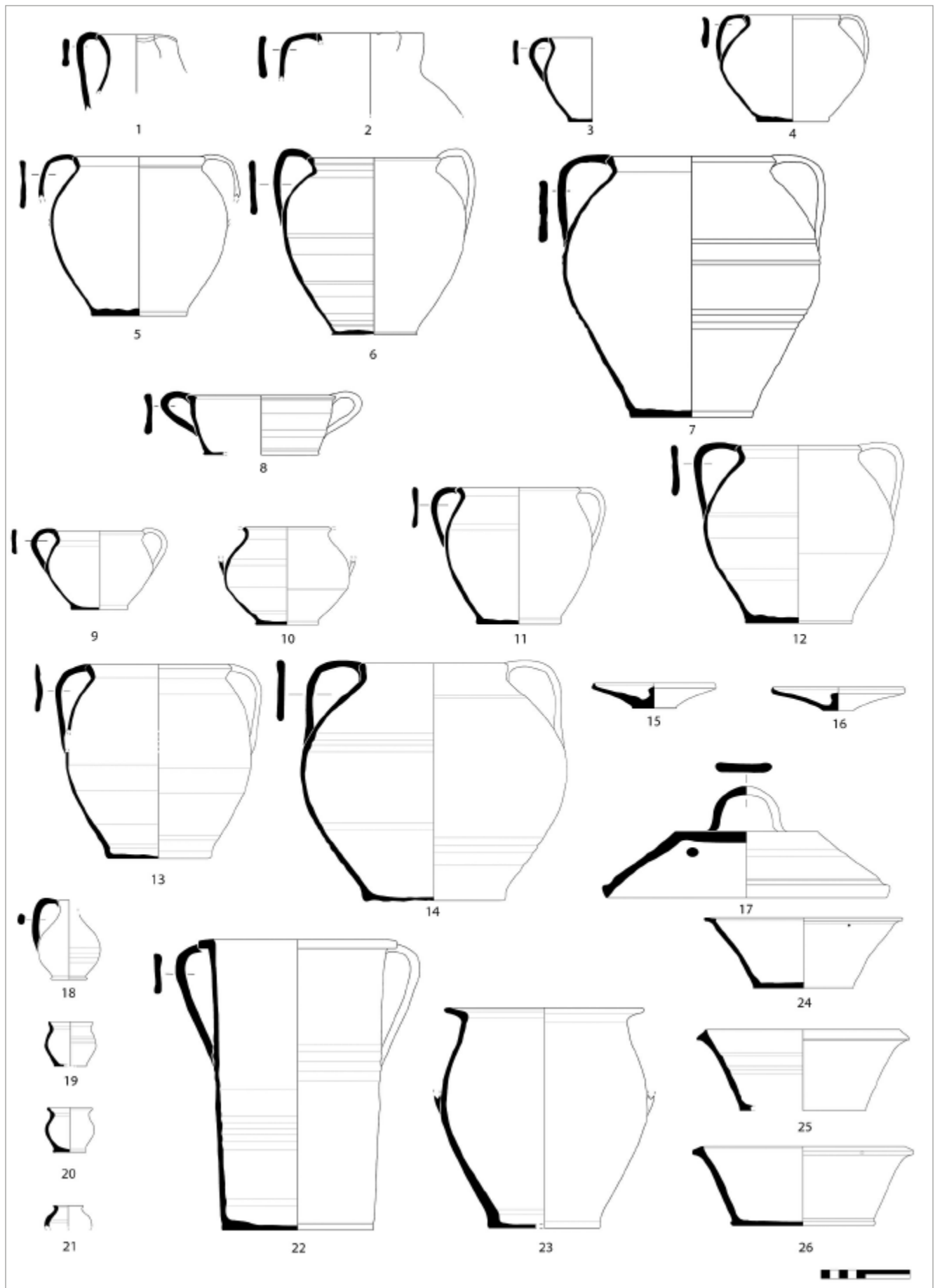


fig. 12 – Butto 2, ceramiche comuni.



fig. 13 – Reperti numismatici dal Butto 2, Cat. 1-2 (scala 1:1).

Tornando al caso in esame, è possibile supporre che le monete siano confluite all'interno del butto assieme alla spazzatura domestica. Questa spiegazione, che ben si attaglia ad oggetti di piccole dimensioni quali le monete e non pone particolari problemi interpretativi relativamente ai tre spiccioli di mistura, scuri e dunque difficili da vedere fra la sporcizia destinata ad essere gettata (e poco interessanti da raccogliere), suscita maggiori perplessità in relazione al ducato d'oro. Si tratta di una moneta dall'elevato potere liberatorio, che è possibile fosse scivolata a terra senza che il proprietario, un membro della famiglia Baglioni o un personaggio di rango che frequentava il castello di Graffignano, se ne avvedesse e tentasse di recuperarla. Non si può escludere a priori che il pezzo non sia stato visto neanche dalla servitù all'atto di spazzare i pavimenti del castello, ma data la sua eccezionale visibilità al momento del rinvenimento, durante lo scavo del butto, questa ipotesi non sembra del tutto convincente. È possibile, però, che la moneta fosse custodita in un sacchetto di cuoio o stoffa, inavvertitamente gettato.

CATALOGO DELLE MONETE

Repubblica di Siena

Siena, ordinanza del 14 gennaio 1351 o 1404-1455. Mistura, quattrino.

D/ [...]V[...]. Nel campo tracce di S in cerchio perlinato.

R/ Illeggibile.

Cfr. *CNI* XI, pp. 361-363, nn. 111-130; pp. 374-376, nn. 25-41.

1. g. 0,66; mm. 16,90; US 2007

Callisto III (Alonso de Borja, 8 aprile 1455-6 agosto 1458)

Roma, 1455-1458. Oro, ducato.

D/ °+°CALISTVS°[fiore, simbolo dello zecchiere]° - °PP°TERTIVS°.

Stemma semiovale in quadriobolo.

R/ •MODICE•FIDEI•QVARE•DVBITATIS•. San Pietro in una navicella, con lunga croce.

MUNTONI 1972, p. 58, n. 1; *CNI* XV, p. 236, n. 5.

2. g. 3,53; mm. 23,40; US 2008

Autorità indeterminata

Zecca indeterminata, XIV-XV secolo. Mistura, quattrino.

D/ Illeggibile.

R/ Illeggibile.

3. g. 0,94; mm. 18,80; US 2007

Zecca indeterminata. AE.

D/ Illeggibile.

R/ Illeggibile.

4. g. 1,60; mm. -; tondello incompleto, rotto in due frammenti; US 2007

F.M.

	Butto 1		Butto 2	
	Numero di Resti	% Numero di Resti	Numero di Resti	% Numero di Resti
Identificabili	45	83,3	1319	87,8
Categorie Generali	9	16,7	166	11,1
Indeterminabili	-	-	17	1,1
Totale	54	100	1502	100

tab. 3 – Proporzioni tra resti faunistici identificabili, attribuiti a categorie tassonomiche generali e indeterminabili nei due butti.

5. L'ARCHEOFAUNA

5.1 INTRODUZIONE E NOTE METODOLOGICHE

L'analisi archeozoologica e tafonomica dei campioni faunistici recuperati dai pozzi da butto di Graffignano ci consente di avere informazioni sulle modalità di sfruttamento e scarto delle risorse animali nel castello.

Ciascuno dei due pozzi copre un arco cronologico abbastanza ristretto che va dal 1400 al 1450 circa per il butto più antico (Butto 1) e, approssimativamente, dal 1425 al 1500 per quello più recente (Butto 2); la vicinanza cronologica consente da un lato il confronto tra i due periodi, dall'altro un'interpretazione più attendibile dei singoli contesti, non alterati in maniera sostanziale da eventuali variazioni nel comportamento umano nel corso del tempo.

Il buono stato di conservazione delle superfici ossee ha consentito l'osservazione e l'identificazione di modificazioni prodotte dall'uomo, da animali o da altri agenti naturali. Nonostante non sia stato possibile effettuare la setacciatura del sedimento in fase di scavo, la raccolta dei resti faunistici è stata accurata, come indicato dall'alta percentuale di ossa di individui giovanissimi o di *taxa* di piccola taglia.

La dimensione dei campioni dei due butti è abbastanza differente: il Butto 1 ha restituito solo 54 reperti, mentre quelli raccolti nel Butto 2 sono 1502. Tuttavia, il tasso di frammentazione è perfettamente comparabile (tab. 3): la maggior parte dei reperti è stata identificata a livello di specie, mentre alcuni di essi sono stati attribuiti a categorie tassonomiche più generali (i.e., piccolo mammifero, medio mammifero, grande erbivoro⁷²); i pochi resti completamente indeterminabili provengono solo dal Butto 2.

Le età delle specie domestiche sono state attribuite sulla base della letteratura archeozoologica⁷³. La stima dell'altezza al garrese è stata effettuata usando gli indici riportati da Teichert⁷⁴ per il maiale, Matolcsi⁷⁵ per i bovini e Teichert⁷⁶ per la pecora. La resa in carne per i principali *taxa* è basata su Flannery⁷⁷.

E.A.

5.2 IL CAMPIONE FAUNISTICO DEL BUTTO 1

Lo scavo del pozzo da butto più antico, individuato nell'ala nord-orientale del Castello Baglioni, ha restituito 54 resti faunistici. Il campione è stato raccolto da tre diverse unità stratigrafiche in contatto fisico tra loro, ma è stato affrontato come un

⁷² In questo lavoro la categoria 'piccolo mammifero' include coniglio, lepre, gatto, volpe e animali di simile taglia; pecora, capra, capriolo, maiale, cane ricadono nei mammiferi di taglia media, mentre bovini e cavalli sono considerati grandi erbivori.

⁷³ BARONE 1981; BARONE 1995; BULL, PAYNE 1982; GRIGSON 1982; PAYNE 1973; SILVER 1969.

⁷⁴ TEICHERT 1969.

⁷⁵ MATOLCSI 1970.

⁷⁶ TEICHERT 1975.

⁷⁷ FLANNERY 1969.

Unità Stratigrafiche	Numero di Resti	% Numero di Resti
1004	15	27,8
1006	28	51,9
1007	11	20,4
Totale	54	100

tab. 4 – Distribuzione dei reperti faunistici lungo la sequenza stratigrafica del Butto 1.

Specie	NR	%
<i>Uniosp.</i>	2	3,7
<i>Testudo hermanni</i>	1	1,9
Aves (fr. guscio d'uovo)	1	1,9
<i>Rodentia</i>	1	1,9
<i>Sus domesticus</i>	11	20,4
<i>Ovis vel Capra</i>	12	22,2
<i>Bos taurus</i>	18	33,3
Medio mammifero	5	9,3
Grande mammifero	3	5,6
Totale	54	100

tab. 5 – Il campione faunistico del Butto 1 (NR = Numero di Resti).

ELEMENTO	<i>Sus domesticus</i> NR	<i>Ovis vel Capra</i> NR	<i>Bos taurus</i> NR
Corno			
Cranio			3
Mascellare			2
Mandibola	2	1	1
Denti sup.			2
Denti inf.			
Denti			
Ioide			
Atlante			
Epistrofeo			
Vert.cervicali		1	
Vert.toraciche	2		
Vert.lombari			
Vert.sacrali			
Vert.caudali			
Vertebre			1
Costole	2		
Sterno			
Scapola	1		2
Omero	1		2
Radio		2	3
Ulna	1		1
Bacino			
Femore			
Rotula			
Tibia	1	1	
Malleolare/Fibula			
Carpali			1
Astragalo		1	
Calcagno			
Tarsali			
Metacarpo		4	
Metatarso	1	2	
Metapodio			
Sesamoide			
Falange I			
Falange II			
Falange III			
Totale	11	12	18

tab. 6 – Butto 1, parti anatomiche dei principali mammiferi domestici (NR = Numero di Resti).

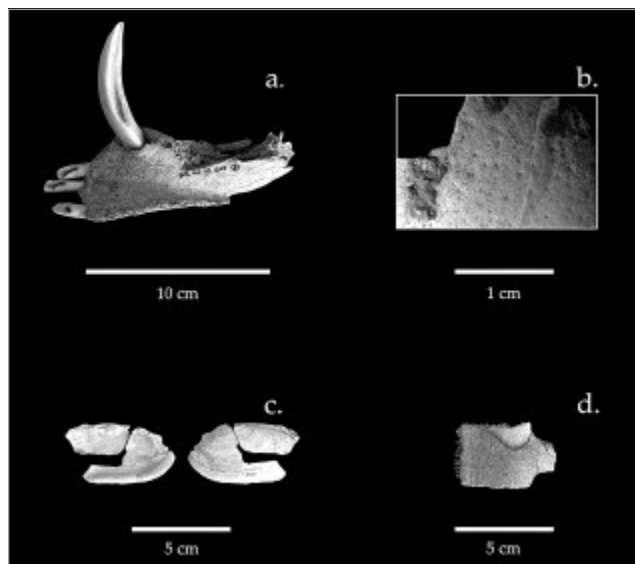


fig. 14 – Butto 1: a. porzione di mandibola di maiale maschio di età avanzata; b. dettaglio del guscio di uovo; c. valva di mollusco di acqua dolce *Unio* sp.; d. porzione di piastrone di testuggine (*Testudo hermanni*).

contesto unitario in considerazione dei numerosi attacchi e punti di articolazione tra le ossa dei diversi livelli (tab. 4). Pur tenendo conto delle ridotte dimensioni del campione, l'assemblaggio faunistico si presenta omogeneo sia per composizione che per distribuzione, suggerendo che il riempimento sia avvenuto con poche attività ravvicinate nel tempo.

Nonostante la frammentazione, è stato possibile determinare a livello specifico l'83,3% dei resti (tab. 5). L'analisi tassonomica mostra la presenza pressoché esclusiva di ossa di mammiferi domestici: la maggior parte di queste appartiene ai bovini, seguiti da ovicapri e maiali.

Tra questi ultimi vi sono almeno 3 individui: uno di età inferiore ai 2 anni, un adulto di 31-35 mesi e un maschio anziano (fig. 14a); quest'ultimo, rappresentato da una mandibola, mostra caratteristiche morfologiche vicine alla forma selvatica, come il canino particolarmente robusto e pronunciato e la forma allungata del muso.

Gli ovicapri sono rappresentati da un minimo di 3 individui, fra cui un giovane adulto e due femmine adulte, di cui una di età più avanzata. Per una delle pecore è stato possibile calcolare un'altezza al garrese di 58-59 cm.

Infine i bovini, più numerosi a livello di frammenti, sono rappresentati da 2 individui: un giovane adulto e un adulto, entrambi di sesso indeterminato. Le ossa sono troppo frammentate per risalire all'altezza alla spalla.

Nel campione è presente anche la falange di un piccolo roditore di specie indeterminata.

Nel butto sono completamente assenti le ossa di avifauna, la cui presenza è testimoniata però da un frammento di guscio d'uovo. Questo è troppo piccolo e degradato per consentire una attribuzione tassonomica certa, tuttavia lo spessore, la forma e la distribuzione dei pori superficiali suggeriscono un uovo di gallina (fig. 14b).

Nel campione è stato inoltre recuperato un frammento del piastrone di una testuggine (*Testudo hermanni*), quasi sicuramente destinata al consumo alimentare (fig. 14d).

Il rinvenimento di due frammenti di conchiglia di un mollusco d'acqua dolce (*Unio* sp.), indica anche uno sporadico sfruttamento della fauna acquatica (fig. 14c). L'uso alimentare di questi molluschi è, infatti, storicamente noto, sebbene le specie

dulcicole siano meno pregiate di quelle marine e possano ospitare parassiti nocivi per la salute umana. Questo *taxon* possiede inoltre uno strato madreperlaceo all'interno delle valve, per cui non si può escludere *a priori* la raccolta per uso artigianale.

Analizzando le poche età di morte dei principali mammiferi domestici risulta evidente come, per tutte le specie, la macellazione interessasse principalmente animali di età tra giovane-adulto ed adulto, mentre gli individui giovani e giovanissimi sono assenti ed i senili sono attestati solo per il maiale.

Gli elementi scheletrici sono pochi e i distretti anatomici risultano incompleti per tutti i *taxa* domestici (tab. 6). Per quel che riguarda i mammiferi di taglia media, i maiali sono rappresentati da scarsi elementi degli arti e dello scheletro assile, mentre gli ovicapri sono attestati principalmente dalle porzioni distali delle zampe. Il cranio è assente in entrambe le specie, con la sola eccezione della mandibola. Al contrario, lo scheletro del bovino, anche in considerazione del maggior numero di resti, è più completo e conserva, oltre al cranio e alla mandibola, alcuni elementi degli arti sia anteriori che posteriori.

Le modificazioni umane sono estremamente diffuse sulle ossa delle principali specie domestiche (37% sul totale del campione, 66,7% sul maiale, 36,4% sugli ovicapri e 57,9% sul bue) e sono collegate prevalentemente alle attività di macellazione. Le fratture da osso fresco, caratterizzate da margini netti e dall'andamento a spirale, sono molto comuni su tutte le specie e quasi sempre associate ai colpi di mannaia o di grosso coltello da macellazione. In particolar modo, due vertebre di maiale troncate longitudinalmente testimoniano la divisione in mezzene della carcassa, mentre un fendente sull'occipitale di un bovino ne indica la decapitazione.

Piuttosto diffusi sono anche i tagli di coltello sulle estremità delle ossa lunghe, funzionali alla disarticolazione degli arti. Una serie di tagli sull'angolo mandibolare del bovino suggerisce il distacco della mandibola, probabilmente finalizzato al recupero della lingua. I tagli di coltello più leggeri e superficiali, identificati sulla superficie interna delle costole, possono invece essere ricondotti alla rimozione del grasso e delle interiora.

Le tracce di combustione sono relativamente meno frequenti (13% sul totale del campione) e poco intense; tale indicazione sembra compatibile con l'uso prevalente di contenitori da cucina per la preparazione della carne rispetto ad una cottura a contatto diretto con le braci.

Fra le tracce di origine naturale, la masticazione dei carnivori (18,5% sul totale del campione) prevale nettamente su quella dei roditori, attestata in un solo caso (1,9%). La masticazione è concentrata sulle estremità spugnose e ricche di midollo, con una considerevole sovrapposizione delle impronte dentarie. Questi dati, combinati con la micro-frammentazione del tessuto osseo e con la forma dei fori lasciati dai denti, permettono di attribuire l'attività masticatoria ad un cane di taglia media.

L'unica patologia individuata è una frattura risaldata su una costola di maiale, associata a una leggera infiammazione del tessuto osseo circostante.

L.B.

5.3 IL CAMPIONE FAUNISTICO DEL BUTTO 2

Il campione faunistico rinvenuto nel pozzo 2 include un totale di 1502 resti. Per l'analisi alcune unità stratigrafiche sono state accorpate sulla base di dati archeologici e ceramici, come pure della dispersione di elementi appartenenti allo stesso individuo in livelli differenti anche se, in genere, contigui.

A differenza del pozzo 1, la distribuzione dei resti ossei, come pure la composizione faunistica non sono omogenei lungo la sequenza stratigrafica del butto (tabb. 7-8) e ciò suggerisce, in

Unità Stratigrafiche	Numero di Resti	% Numero di Resti
2000	17	1,1
2002	161	10,7
2003	207	13,8
2004	418	27,8
2005	228	15,2
2006-2007-2008	397	26,4
2009-2010-2011	74	4,9
Totale	1502	100

tab. 7 – Distribuzione dei reperti faunistici lungo la sequenza stratigrafica del Butto 2.

questo caso, la presenza di diversi eventi di scarico nel corso del tempo.

La composizione faunistica totale (tab. 8) mostra la presenza quasi esclusiva di animali domestici tra i quali prevalgono gli ovicapri (34,1% dei resti totali), con la pecora più frequente della capra, seguiti da maiale (22,1%) e bue (7,9%).

Per gli ovicapri il numero minimo è di 36 individui, almeno 3 di questi sono arieti, mentre 2 sono pecore femmine; queste ultime probabilmente appartengono ad una varietà primitiva in quanto mostrano ancora degli abbozzi di corna. È stato possibile calcolare l'altezza al garrese solo per una pecora che è risultata essere di 68 cm alla spalla.

Per quanto riguarda i maiali è stato identificato un numero minimo di 30 individui: due di questi sono scrofe, mentre i maschi sono apparentemente assenti, almeno fra gli animali adulti. La morfologia allungata dell'osso lacrimale indica la presenza di una varietà primitiva o la recente ibridazione con il cinghiale che verranno verificate su base genetica⁷⁸. L'altezza al garrese che è stato possibile calcolare, 80-82 cm, indica una taglia abbastanza grande per questa specie in accordo con l'evidenza fornita dalla morfologia.

I bovini sono rappresentati da almeno 9 individui tra i quali ci sono sicuramente un maschio ed una femmina, quest'ultima, sulla base delle dimensioni di un metatarso completo, aveva un'altezza al garrese di 127 cm.

Le altre specie di ungulati sono rappresentate da una seconda e una terza falange di cavallo, quest'ultima patologica, che appartengono ad uno stesso arto, e da due frammenti di un palco di capriolo.

Tra i carnivori vi sono numerosissimi resti di cane e gatto, tutti dalla US 2005, che però sono riferibili ad un unico individuo per ciascuna specie; nel primo caso si tratta di un cucciolo molto giovane di ca. 2 mesi, mentre il gatto è un adulto. Un bacino, un femore e una tibia sono stati attribuiti a un unico individuo di martora (*Martes martes*), mentre una porzione di tibia appartiene a una volpe.

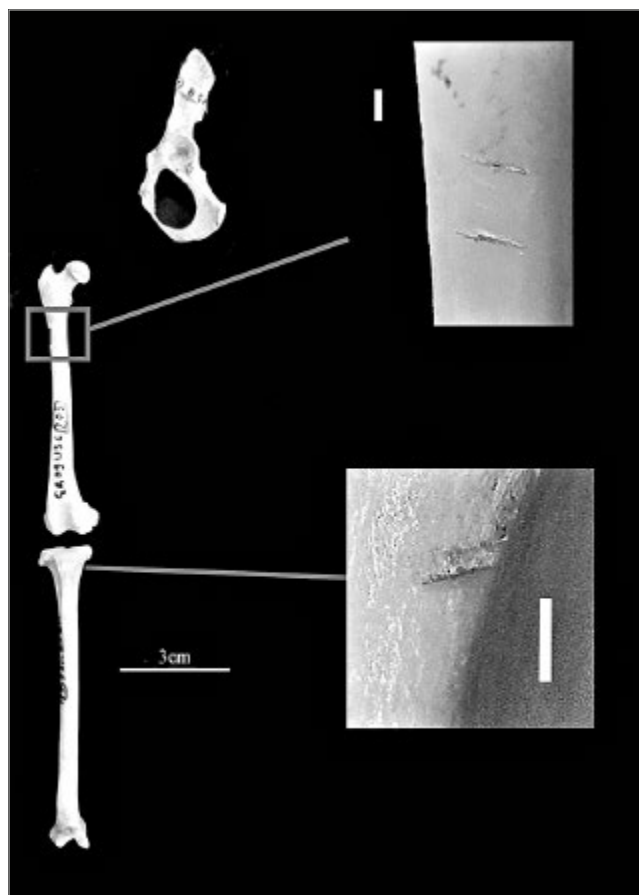
I lagomorfi includono sia la lepre, con un solo resto, sia il coniglio che è rappresentato da 19 reperti riferibili ad un minimo di 3 individui di cui uno giovanissimo; in questo periodo lo stato domestico o selvatico di questi *taxa* può ancora essere considerato incerto poiché da un lato le lepri venivano spesso allevate, e dall'altro i conigli, anche se domesticati nel Medioevo, erano spesso ritenuti quasi animali selvatici secondo le fonti letterarie⁷⁹. Infine ci sono almeno due ratti neri rappresentati da sette reperti.

⁷⁸ Riguardo questi aspetti relativi all'allevamento del maiale e alla presenza di diverse varietà per questa specie sono in corso delle analisi genetiche in collaborazione con il laboratorio del DNA antico del Dipartimento DIBAF dell'Università degli Studi della Toscana.

⁷⁹ CRESCENTINO 1519.

Specie	US 2009-2010-2011		US 2006-2007-2008		US 2005		US 2004		US 2003		US 2002		US 2000		Totale	
	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%
<i>Cerastoderma sp.</i>			1	0,3											1	0,07
<i>Dentalium sp.</i>			1	0,3											1	0,07
Crustacea					1	0,4									1	0,07
Pisces									2	1,0					2	0,13
Aves	2	2,7	4	1,0			3	0,7	4	1,9					13	0,87
Anseriformes					2	0,9									2	0,13
<i>Gallus gallus</i>	3	4,1	116	29,2	41	18,0	36	8,6	16	7,7	19	11,8	2	11,8	233	15,51
Passeriformes									3	1,4					3	0,20
Columbiformes					1	0,4									1	0,07
<i>Rattus rattus</i>			7	1,8											7	0,47
<i>Oryctolagus cuniculus</i>							19	4,5							19	1,26
<i>Lepus europaeus</i>									1	0,5					1	0,07
<i>Martes sp.</i>			3	0,8											3	0,2
<i>Felis catus</i>					45	19,7									45	3,00
<i>Vulpes vulpes</i>									1	0,5					1	0,07
<i>Canis familiaris</i>					19	8,3									19	1,26
<i>Equus caballus</i>			2	0,5											2	0,13
<i>Sus domesticus</i>	5	6,8	117	29,5	35	15,4	90	21,5	42	20,3	39	24,2	4	23,5	332	22,10
<i>Capreolus capreolus</i>							2	0,5							2	0,13
<i>Capra hircus</i>	3	4,1			1	0,4							1	5,9	5	0,33
<i>Ovis aries</i>	8	10,8	5	1,3			3	0,7	1	0,5	2	1,2	1	5,9	20	1,33
<i>Ovis vel Capra</i>	52	70,3	78	19,6	38	16,7	156	37,3	87	42,0	70	43,5	6	35,3	487	32,42
<i>Bos taurus</i>	1	1,4	6	1,5	33	14,5	43	10,3	19	9,2	17	10,6			119	7,92
Piccolo mammifero									2	1,0					2	0,13
Medio mammifero			40	10,1	7	3,1	45	10,8	21	10,1	2	1,2	2	11,8	117	7,79
Grande erbivoro			9	2,3	5	2,2	13	3,1	7	3,4	12	7,5	1	5,9	47	3,13
Indeterminabili			8	2			8	1,9	1	0,5					17	1,13
Totale	74	100	397	100	228	100	418	100	207	100	161	100	17	100	1502	100

tab. 8 – Il campione faunistico del Butto 2 (NR = Numero di Resti).

fig. 15 – Butto 2, bacino, femore e tibia di martora (*Martes martes*) con tracce di macellazione (la barra negli ingrandimenti è di 1 mm).

Età	Sus domesticus		Ovis vel Capra		Bos taurus	
	NMI	%	NMI	%	NMI	%
Giovanissimo	13	43,3	15	41,7	--	--
Giovane	4	13,3	8	22,2	2	22,2
Giovane Adulto	1	3,3	4	11,1	2	22,2
Adulto I	3	10,0	2	5,6	1	11,1
Adulto II	7	23,3	4	11,1	2	22,2
Senile	--	--	--	--	--	--
Indeterminato	2	6,7	3	8,3	2	22,2
Totale	30	100	36	100	9	100

tab. 9 – Butto 2, Età di morte dei principali mammiferi domestici (NMI = Numero Minimo di Individui).

Tra gli uccelli, il pollame domestico è nettamente prevalente (15,5% del campione totale), ma ci sono anche alcuni reperti attribuibili ad Anseriformi, Passeriformi, e Columbiformi. Vi sono almeno 43 individui di pollo incluse 10 galline e 2 probabili capponi.

Due resti di pesce, una porzione di chela di crostaceo e due molluschi indicano il raro sfruttamento delle specie acquatiche. Nel caso dei molluschi sono presenti solo specie marine: tra questi si può ipotizzare un uso alimentare solo per il *Cerastoderma sp.*, mentre ciò non è sicuramente possibile per il *Dentalium sp.*, che potrebbe invece essere stato impiegato come ornamento e/o amuleto: infatti il guscio di questo scafopode presenta anche possibili tracce di lavorazione.

Le età di morte delle tre specie più comuni di ungulati (tab. 9) mostrano una marcata prevalenza di individui giovanissimi per gli ovicapri e per i maiali e in tutte e tre le specie gli animali senili sono completamente assenti.

Anche nel caso del pollo, gli individui subadulti, alcuni poco più che pulcini, rappresentano la maggioranza del campione con

ELEMENTO	Sus domesticus	Ovis vel Capra	Bos taurus
	NR	NR	NR
Corno		3	2
Cranio	50	16	13
Mascellare	11	9	2
Mandibola	25	34	
Denti sup.	1	1	
Denti inf.	6		
Denti	1	1	
loide			1
Atlante	2	2	
Epistrofeo	1	3	
Vert.cervicali		11	7
Vert.toraciche	8	22	13
Vert.lombari	2	13	7
Vert.sacrali	1	1	2
Vert.caudali			
Vertebre			1
Costole	72	214	20
Sterno		1	
Scapola	13	18	1
Omero	15	16	3
Radio	7	22	1
Ulna	8	12	1
Bacino	8	20	6
Femore	22	22	5
Rotula			
Tibia	17	32	9
Malleolare/Fibula	12		1
Carpali	1	1	
Astragalo	2		1
Calcagno	4	2	3
Tarsali	2		
Metacarpo	13	16	2
Metatarso	13	12	2
Metapodio	6	2	2
Sesamoide			2
Falange I	8	4	5
Falange II	1	2	3
Falange III			4
Totale	332	512	119

tab. 10 – Butto 2, parti anatomiche dei principali mammiferi domestici (NR = Numero di Resti).

un rapporto complessivo tra giovani ed adulti di 1,6 a 1, sebbene siano state riscontrate differenze tra le varie unità stratigrafiche.

Gli elementi scheletrici (tab. 10) di ovicapri e maiali sono praticamente tutti presenti, mentre per i bovini è da notare l'assenza della mandibola e la relativa scarsità di ossa dello scheletro appendicolare; questo *pattern* anatomico sembra indicare che le carcasse degli animali di dimensioni inferiori venivano acquisite intere, mentre per la specie più grande solo alcune parti venivano portate nel castello, ma bisogna pure tenere presente che per quest'ultimo *taxon* potevano essere comprate anche porzioni di carne senza osso. In molti casi per tutte e tre le specie è stato possibile identificare porzioni appartenenti allo stesso individuo che erano state presumibilmente scartate contemporaneamente dopo aver subito uno stesso trattamento. Considerate le ridotte dimensioni dell'animale anche lo scheletro del pollo è abbastanza completo e le eventuali mancanze sono da attribuirsi presumibilmente alla conservazione di queste ossa, che sono più fragili rispetto a quelle dei mammiferi.

Le modificazioni umane sono presenti in tutte le unità stratigrafiche e aumentano lungo la sequenza da 6,7% al 57,1%. Tracce di macellazione sono state identificate su quasi tutti gli elementi scheletrici delle principali specie domestiche e rappre-

sentano diverse fasi del trattamento delle carcasse; nelle fasi di depezzamento venivano impiegati principalmente strumenti pesanti, come mannaie e scuri, che hanno lasciato fendenti e fendenti troncanti sulle ossa, e le carcasse, soprattutto degli animali di grande taglia o degli adulti delle specie più piccole, erano spesso divise in mezzene come testimoniato dalla presenza di vertebre sezionate longitudinalmente. Lo spellamento e la rimozione della carne avvenivano presumibilmente con coltelli di dimensioni ridotte che hanno prodotto tagli sottili sulle superfici ossee. In generale i fendenti sono più comuni rispetto ai tagli. Considerando le singole specie, i bovini, anche a causa delle loro dimensioni, presentano la più alta frequenza di tracce di macellazione (52,1%), seguiti da ovicapri (41,8%) e suini (32,2%), mentre il numero di modificazioni riscontrate sul pollo è nettamente inferiore (4,3%). Pure la seconda falange di cavallo mostra dei fendenti sulla faccia posteriore dell'articolazione prossimale e indica come la parte terminale dell'arto di questo animale fosse stata scartata quando era ancora in connessione anatomica. Il palco di capriolo appare sezionato alla base e la superficie mostra delle tracce di abrasione che sembrano suggerire un qualche tipo di utilizzo. Inattesa è la presenza di tagli sulle diafisi di femore e tibia della martora (fig. 15) che possono essere spiegati solamente con un utilizzo a scopo alimentare di questo animale, sia pure occasionalmente.

La frequenza di resti combusti è relativamente bassa (1,7%) e anche essa varia, senza seguire un *trend* particolare, lungo la sequenza stratigrafica da 0 a 2,4%; le tracce di bruciatura non sono mai molto intense. Gli elementi anatomici che sono più spesso alterati dal contatto con il fuoco sono le costole, soprattutto di ovicapri e maiali, e le tracce di combustione sono spesso localizzate sull'estremità distale dei frammenti ossei ad indicare come, in questi casi, tali porzioni venissero presumibilmente arrostiti.

I segni lasciati dai carnivori sono abbastanza frequenti (18,3%) e le dimensioni dei fori lasciati e il tipo di danno riscontrato sono riconducibili all'azione di animali di taglia diversa, presumibilmente nel nostro caso sia cani sia gatti. Tracce di rosicchiatura prodotte dai roditori sono anch'esse presenti, ma in misura minore (1,9%), ed è da segnalare la presenza nell'US 8 di diversi elementi di uno stesso ovicaprio di 2-3 anni (mandibola, metacarpi e metatarsi) che sono stati fortemente rosicchiati dai topi.

E.A.

5.4 CONCLUSIONI SUI CAMPIONI FAUNISTICI

I resti ossei animali provenienti dai due butti consentono di avere interessanti indicazioni sulle pratiche alimentari degli abitanti della residenza signorile alla fine del Medioevo.

Il confronto fra i due pozzi da butto deve tuttavia essere valutato con cautela a causa della notevole differenza numerica fra i due campioni faunistici, ma alcune informazioni possono essere attendibili soprattutto se interpretate alla luce dei dati forniti dalle altre classi di materiali archeologici.

Proprio a causa delle dimensioni dei campioni, il *range* di specie rappresentate nel Butto 2 è notevolmente più ampio rispetto al pozzo più antico, dove però sono presenti la testuggine e il bivalve *dulcicolo* (fig. 16). Anche le proporzioni fra le principali specie domestiche sono differenti: nel Butto 1 prevalgono nettamente i bovini seguiti da maiali ed ovicapri, mentre nel Butto 2 le proporzioni sono invertite con ovicapri al primo posto seguiti da maiali e da bovini, inoltre in questo caso vi è un'alta frequenza di polli che nel butto più antico sono testimoniati solo da un guscio di uovo.

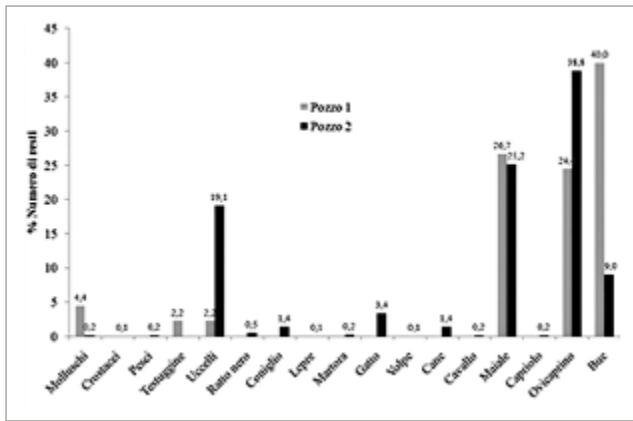


fig. 16 – Confronto tra le specie presenti nei due butti.

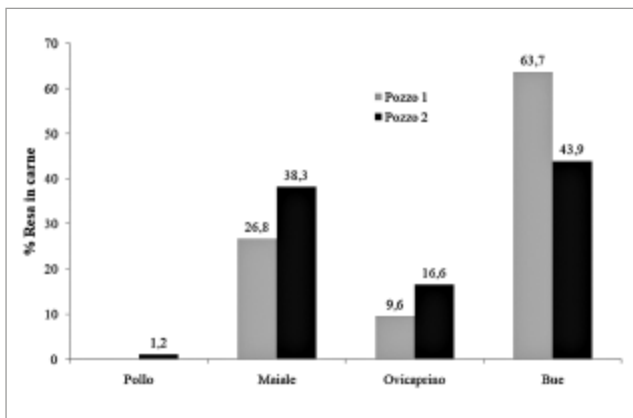


fig. 17 – Confronto della resa in carne per le principali specie domestiche nei due butti.

Prendendo in considerazione la resa in carne (fig. 17) il contributo alimentare della carne di bue è prevalente in entrambi i casi, ma nel pozzo più recente i maiali hanno un valore molto elevato, mentre gli ovicapri sono sempre al terzo posto; bisogna tuttavia tenere conto che, come mostrato dalla frequenza delle parti anatomiche, presumibilmente non tutte le parti del bue erano introdotte nel castello e che, almeno per il Butto 2, molti degli ovicapri e dei suini erano animali giovanissimi che fornivano meno carne rispetto ad un individuo adulto. Il contributo carneo del pollame è molto basso nel Butto 2, nonostante siano presenti moltissimi individui.

Oltre alle specie domestiche principali, la dieta era integrata occasionalmente da risorse acquatiche e, nel Pozzo 1, dalla testuggine, anch'essa da considerarsi cibo di magro. L'utilizzo a scopo alimentare di quest'ultima specie è ben documentata sia nei ricettari dell'epoca, sia in contesti archeologici coevi in questa stessa area geografica⁸⁰. Il consumo di uova è indicato nel butto più antico dal frammento di guscio e forse indirettamente nel Pozzo 2 dalla presenza prevalente di femmine che, oltre che a fini riproduttivi, erano molto probabilmente impiegate anche per la produzione di uova.

Molti dei maiali adulti dei due butti sono di taglia relativamente grande, con caratteristiche morfologiche che richiamano il cinghiale e supportano quindi l'ipotesi di un allevamento di questa specie allo stato brado, dove gli incroci con la specie selvatica sono più probabili.

La composizione nelle età di morte dei principali animali domestici fra i due campioni è differente: animali generalmente più adulti o addirittura senili nel butto più antico, rispetto all'alta frequenza di giovani e giovanissimi in quello più recente, suggeriscono un contesto sicuramente più povero, come è evidenziato anche dal rinvenimento di ceramiche usurate e con evidenti tracce di riparazione.

Nel caso del Butto 2 infatti la ricchezza degli utilizzatori del pozzo non si riflette tanto nella tipologia di specie sfruttate in quanto quelle selvatiche sono estremamente rare, ma piuttosto nella selezione della giovanissima età degli animali che rappresentano quindi uno "spreco" da un punto di vista del ritorno alimentare. Unica anomalia nella dieta potrebbe essere rappresentata dalla martora che non trova riscontro nei ricettari coevi o nei testi di dietetica⁸¹.

Anche la taglia inferiore degli ovicapri del Butto 1 rispetto a quello più recente potrebbe essere un indizio nella stessa direzione.

In entrambi i casi, la frequenza delle parti anatomiche e l'analisi delle tracce antropiche suggeriscono una tecnica di macellazione piuttosto standardizzata per le principali specie individuate: gli animali di taglia media come i suini e gli ovicapri erano probabilmente portati nella rocca interi o divisi in mezzene, mentre i bovini dovevano giungervi divisi in quarti; successivamente, nelle cucine, dovevano subire un ulteriore lavoro minuto di porzionamento e dissottatura. Le tracce riscontrate sulle ossa mostrano un utilizzo prevalente di strumenti pesanti durante la macellazione e che i vari tagli di carne erano soprattutto bolliti o stufati, come indicato nei ricettari dell'epoca.

La frequenza relativamente alta di tracce di carnivori in entrambi i campioni, inizialmente inattesa, può essere spiegata osservando le innumerevoli rappresentazioni iconografiche con scene di banchetto, ove è frequentemente possibile trovare, sotto la tavola del padrone, cani, e a volte pure gatti, spesso intenti a rosicchiare le ossa. Questi animali da compagnia, legati non solo a questioni di 'status symbol', dovevano essere una presenza abituale nelle dimore signorili anche per tenere lontani animali indesiderati dai cortili e dalle dispense o come "spazzini" di cucina, per ridurre la quantità dei rifiuti alimentari.

Le indicazioni fornite dall'analisi archeozoologica e tafonomica dei due campioni suggeriscono che i butti in esame contengono prevalentemente resti di pasto che sono stati scartati nella maggior parte dei casi poco dopo l'utilizzo, passando quasi direttamente dalla tavola o dalla cucina al butto; tuttavia a volte anche intere carcasse di animali da compagnia o nocivi seguivano un percorso analogo, circostanza ampiamente documentata in altri contesti di butti urbani⁸². Solo in pochi casi i resti animali venivano lasciati per qualche tempo all'aperto, come suggerito dai resti dell'ovicapri fortemente rosicchiati dai topi. Come già accennato, almeno per quanto riguarda il Butto 2 sono evidenti diversi episodi di "getto" come evidenziato non solo dai resti faunistici, ma anche da variazioni nella composizione degli altri materiali archeologici e di riempimento.

F.A., L.B.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le indagini archeologiche condotte nel Castello Baglioni di Graffignano hanno portato in luce limitate testimonianze archeologiche relative alla primitiva residenza fortificata me-

⁸⁰ COLONNELLI, DE GROSSI MAZZORIN 2000; ROMAGNOLI *et al.* 2017; WILKENS 1991.

⁸¹ Maestro Martino, in BENPORAT 2001; PLATINA 1475; SAVONAROLA 1515.

⁸² WILKENS 1991; COLONNELLI, DE GROSSI MAZZORIN 2000; ORI *et al.* 2009.



fig. 18 – Scarico realizzato nel corpo del mastio della rocca (lato sud-orientale).

dievale. I Butti 1 e 2, rasati e oblitterati in occasione del radicale rifacimento condotto sul finire del XV secolo, ne rappresentano la principale evidenza.

L'utilizzo finale di queste due fosse come scarico o immondezzaio nel corso del XV secolo è ovvio, mentre è meno facile stabilire la funzione originaria assolta dai contenitori. Le dimensioni e la forma ovoide delle fosse sono compatibili con la funzione di granaio sotterraneo⁸³, meno con quella di conserva d'acqua, sia per la mancanza del rivestimento, sia per l'assenza sul fondo dei tipici dispositivi utilizzati per la decantazione del liquido⁸⁴. La documentazione archivistica della Tuscia tardomedievale offre peraltro un'ampia evidenza sia documentaria e archeologica sull'uso di silos ricavati nel sottosuolo, secondo una tradizione che risaliva molto indietro nel tempo. La temperatura stabile del vano ipogeo e l'impermeabilizzazione all'aria, garantita

dalla chiusura ermetica della fossa con lastre litiche, potevano consentire una ottimale conservazione del prodotto a medio e a lungo termine⁸⁵.

Putei per l'immagazzinamento delle granaglie, evidentemente collegati al consumo familiare, erano posti *ante domum* o *suptus domum*, come ad esempio a Capranica presso Sutri nel corso del XIV secolo⁸⁶. Esistevano anche – ai margini o immediatamente all'esterno degli insediamenti – luoghi di stoccaggio pubblici o collettivi, come i pozzi di proprietà della Camera Apostolica a Montalto di Castro, molti dei quali risultano locati a privati nel corso del XIV secolo⁸⁷, o quelli ricordati dagli Statuti comunali di Corneto nella prima metà del XVI secolo⁸⁸. Appartenevano probabilmente a questa categoria i pozzi individuati nelle piazze pubbliche di Formello⁸⁹ e di Piansano⁹⁰, e probabilmente anche quelli, tuttora inediti, rinvenuti negli scavi di Canino e di Anguillara Sabazia.

Appare chiaro, in ogni caso, che le due fosse del Castello Baglioni furono utilizzate in stretta successione come immondezzaio nel corso del XV secolo, secondo un uso che appare documentato dalle indagini archeologiche condotte in numerose località della regione⁹¹. Occorre peraltro sottolineare che, a fronte del gran numero di 'butti' individuati e saccheggiati dai clandestini nel Viterbese, non sono numerosi i contesti che sono stati oggetto di indagine stratigrafica o per i quali si dispone di un'adeguata documentazione di scavo; spesso, inoltre, il valore informativo è inficiato dalla selezione dei materiali operata in fase di raccolta, con l'esclusione generalizzata delle ceramiche comuni e dell'archeofauna, o dalla loro incompleta pubblicazione.

Dal punto di vista delle dinamiche deposizionali, i Butti 1 e 2 presentano vicende analoghe: ad una prima fase di lento riempimento con rifiuti "ordinari", legati al consumo quotidiano del castello – fase che si chiude rispettivamente intorno al 1450 (Butto 1) e intorno al 1475 (Butto 2) – segue un secondo momento, collocabile negli anni finali del XV o nei primi del XVI secolo, in cui le fosse vennero rapidamente obliterate da molteplici gettate di detriti e scarti edili. Tale colmataura – legata, come peraltro in altri contesti, a cambi di funzione o di proprietà degli edifici⁹² – può essere ragionevolmente messa in relazione con i lavori di ristrutturazione che interessarono la rocca in seguito al passaggio a Rodolfo Baglioni, a cui si è già fatto cenno.

Sono invece piuttosto marcate le differenze dei due contesti dal punto di vista compositivo: mentre nel Butto 1 vennero smaltiti solo pochi oggetti in ceramica, per lo più usurati e con fori di riparazione (e ciò suggerisce che vi venissero smaltiti in prevalenza gli oggetti utilizzati dal personale di servizio del castello), il Butto 2 ha restituito un cospicuo numero di reperti ceramici e faunistici. L'analisi delle faune e delle ceramiche

⁸⁵ Sui sistemi e le tecniche della conservazione dei cereali tra l'Antichità e il Medioevo: SIGAUT 1978; ZUG TUCCI 1990, pp. 889-892; ed i contributi in GAST, SIGAUT 1979-1985 e VIGIL-ESCALERA *et al.* 2013. Una panoramica sui principali rinvenimenti nell'Italia medievale è reperibile in EBANISTA 2015. Con specifico riferimento al Lazio: CORTONESI 1988, pp. 127-132 e *Id.* 1991. Tra le recenti sintesi regionali sul tema si segnalano almeno COLLAVINI 2013 e BIANCHI, GRASSI 2013 (Toscana); FAVIA 2008 (Capitanata); ARCIFA 2008 e ALFANO, D'AMICO 2017 (Sicilia).

⁸⁶ BACIARELLO 1996, pp. 142-143.

⁸⁷ CORTONESI 1988, 1991.

⁸⁸ RUSPANTINI 1982, p. 229 (Stat. Corneto 1545, rubr. 176: *Statuimus quod quicumque fregerit aliquem puteum in Corneto vel eius destructu, et ex eo bladum extraxerit, emendet damnum in duplum*).

⁸⁹ BOANELLI 1997, pp. 279-280.

⁹⁰ ROMAGNOLI 2009.

⁹¹ WARD-PERKINS *et al.* 1973 (Toscana); ROMAGNOLI 2015 (Viterbo); CAMARDO, CASOCALVALLO 1998 (Tarquinia); DE MINICIS 2002 (Vetralla); CASOCALVALLO, PELLEGRINI 2015 (Acquapendente).

⁹² Si vedano le osservazioni in MILANESE *et al.* 2012, pp. 9-11.

⁸³ Per alcuni esempi altolaziali di luoghi di stoccaggio per derrate: MALLET, WHITEHOUSE 1967, p. 127 (Castel Porciano); BOANELLI 1997, pp. 279-281; VELLUTI 1998 (Toscana); DE MINICIS 2002 (Vetralla); DI GIUSEPPANTONIO DI FRANCO, D'ORAZI 2008, pp. 374-377 (Torre dell'Isola).

⁸⁴ Sembra questo il caso di alcuni dei pozzi del Palazzetto Faina a Orvieto: CENCIAIOLI, DELLA FINA 1985.

provenienti da questo pozzo indica che si tratta di un contesto di consumo privilegiato: l'agiatezza e la ricchezza degli abitanti sembra essere indicata dalla giovanissima età degli individui delle specie più attestate (ovicapri, maiale, pollo), con prevalenza di resti di pasto scartati nella maggior parte dei casi poco dopo il consumo, quasi direttamente dalla tavola. Il numero di forme ceramiche interamente ricostruibili provenienti dal Butto 2 e il basso indice di frammentazione dei reperti ceramici testimonia la dismissione di interi servizi da cucina, da mensa e da dispensa del castello, anche di notevole pregio, appartenenti al corredo personale di membri della famiglia Baglioni, come la brocca da lavabo di Francesca o il gamelio di Fidenza. L'ampio spettro tipologico e formale degli oggetti fittili provenienti da questo contesto permette di ottenere un quadro piuttosto puntuale sulla produzione, il commercio e il consumo della ceramica nell'Alto Lazio nel periodo di transizione dal Medioevo al Rinascimento. Il quadro delle produzioni attestato vede la presenza, accanto al vasellame comune di produzione locale, di un certo numero di prodotti di pregio, importati da botteghe umbre, e segnatamente di Deruta, centro con cui i Baglioni intrattenevano stretti rapporti di tipo commerciale nel corso del XV secolo⁹³.

Il riempimento e poi la definitiva oblitterazione delle due fosse scavate nel banco roccioso, sul finire del XV secolo, in concomitanza con la ristrutturazione della residenza signorile, segna anche l'inizio di una nuova modalità di smaltimento dei rifiuti domestici, con la realizzazione di due camere da butto voltate (Butto 3), ricavate in un'intercapedine muraria, non molto diverse da quelle attestato in siti del Veneto e della Romagna a partire dal Rinascimento⁹⁴. L'assenza, in quest'ultimo scarico, dei resti di pasto e dei caratteristici livelli ricchi di cenere e di frustoli carboniosi indica che nel corso del XVI secolo i rifiuti organici venivano smaltiti in un altro immondezzaio, non ancora individuato. Un ulteriore 'butto', non ispezionabile al momento delle indagini, venne ricavato dal mastio, in corrispondenza del vertice sud-occidentale della rocca quattrocentesca (fig. 18). Esso consentiva lo scarico diretto dalla sommità della torre sul declivio del pianoro tramite una caditoia realizzata nel corpo della muratura, seguendo una pratica largamente utilizzata, come si è visto, nei centri medievali dell'Alto Lazio.

G.R.

BIBLIOGRAFIA

- ALFANO A., D'AMICO G., 2017, *La conservazione dei cereali a lungo termine nella Sicilia medievale. L'importanza del dato archeologico per una nuova prospettiva di ricerca*, «Archeologia Medievale», XLIV, pp. 73-91.
- ALHAQUE F., PIERMARTINI L., ROMAGNOLI G., 2018, *Un castello della valle tiberina tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna. Stratigrafia e materiali di un pozzo da butto nella rocca di Graffignano (Viterbo)*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera 2018), Firenze, 3, pp. 297-301.
- ANDREWS D., 1982, *Underground grain storage in Central Italy*, in D. ANDREWS, J. OSBORNE, D. WHITEHOUSE (a cura di), *Papers in Italian Archaeology. III. Medieval Lazio. Studies in architecture, paintings and ceramics*, British Archaeological Reports I.S., 125, Oxford, pp. 123-135.
- ANGELUCCI A., 1869, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, I.1, Torino.
- ANTONUCCI M., 2011, s.v. *Roma. Sede*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 1097-1099.
- ARCIFA L., 2008, *Facere fossa et virtualia reponere. La conservazione del grano nella Sicilia medievale*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», 120, 1, pp. 39-54.
- BACIARELLO G., 1993, *Un castello viterbese nel basso medioevo. Celleno e lo Statuto del 1457*, in *Atti delle Giornate di studio per la storia della Tuscia: II. Fonti per la storia della Tuscia* (Orte, 12 settembre 1987); *III. Gli statuti della Teverina come fonti per la storia economica e sociale* (Orte, 4 settembre 1988), Orte, pp. 65-82.
- BACIARELLO G., 1996, *Aspetti urbanistici e forme abitative di Capranica bassomedievale*, in A. CORTONESI (a cura di), *Capranica medievale. Percorsi di ricerca*, Capranica, pp. 139-145.
- BACIARELLO G., ALLEGRETTI S., 2004, *Liber statutorum comunis castri Celleni. Lo Statuto di Celleno del 1457*, Celleno.
- BALDASSARRI M., 2012, *Monete, associazioni e processi formativi nei contesti medievali degli scavi urbani di Pisa: primi elementi di sintesi e alcune riflessioni di metodo*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila 2012), Firenze, pp. 746-751.
- BELLAVIA et al. 2012 = BELLAVIA M., CAMINNECI V., DI ROSA M., GIARRATANA P., MECCA M.C., 2012, *Nuovi dati sulla Chiesa di San Biagio di Agrigento*, in M. MILANESE, V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *Dal butto alla storia. Indagini archeologiche tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del Convegno*, «Archeologia Postmedievale», 16, pp. 125-132.
- BERNARDINI T., TANZELLA A., MANCINI C., 1994, *Graffignano*, Viterbo.
- BARONE R., 1981, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, 3, Bologna.
- BARONE R., 1995, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, 1, Bologna.
- BEMPORAT C., 2001, *Cucina italiana del Quattrocento*, Firenze.
- BERTINI et al. 1970 = BERTINI M., D'AMICO C., DERIU M., GIROTTI O., TAGLIAVINI S., VERNIA L., *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia. F. 137 - Viterbo*, Roma.
- BIANCHI G., GRASSI F., 2013, *Sistemi di stoccaggio nelle campagne italiane (sec. VII-XIII): l'evidenza archeologica dal caso di Rocca degli Alberti in Toscana*, in A. VIGIL-ESCALERA GUIRADO, G. BIANCHI, J.A. QUIRÓS CASTILLO (a cura di), *Horrea, barns and silos. Storages and incomes in Early medieval Europe*, Bilbao, pp. 77-102.
- BOANELLI F., 1997, *Formello (Roma): un centro minore dell'Etruria Meridionale alla luce delle nuove indagini archeologiche (secc. IX-XVI)*, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 269-282.
- BOCCHI F., 1988, *Normativa urbanistica, spazi pubblici, disposizioni antinquinamento nella legislazione comunale della città emiliana*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, I, pp. 91-114.
- BOCCHI F., 1995, *Regolamenti urbanistici, spazi pubblici, disposizioni antinquinamento e per l'igiene nelle maggiori città della Sardegna medievale*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. Atti XIV Congresso della Corona d'Aragona (Alghero 1990), Sassari, II, 1, pp. 73-124.
- BÖKÖNYI S., 1992, *The early Neolithic vertebrate fauna of Endrod 119*, in S. BÖKÖNYI (a cura di), *Cultural and landscape changes in south-east Hungary*, I, Budapest, pp. 195-300.
- BOJANI et al. 1981 = BOJANI G.C., BLAKE H., BIGANTI T., SATOLLI A. (a cura di), *Ceramiche medievali dell'Umbria: Assisi, Orvieto, Todi*, Firenze.
- BRESSAN A., 2009, *Lo studio dei proietti in pietra per artiglierie a polvere: proposta di schedatura dei reperti e metodologia di indagine*, «Archeologia Postmedievale», 13, pp. 211-225.
- BROGIOLO G., CAGNANA A., 2012, *L'archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze.
- BULL G., PAYNE S., 1982, *Tooth eruption and epiphyseal fusion in pigs and wild boar*, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (a cura di), *Ageing and sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, British Archaeological Reports, I.S. 109, Oxford, pp. 55-71.
- BUSCH A.W., AGLIETTI S., 2012, *Le ricerche e le attività dell'Istituto Archeologico Germanico (DAI) nel 2010*, in G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 8*, Atti del Convegno (Roma, 30-31 marzo-1 aprile), Roma, pp. 255-264.
- BUSTI G., COCCHI F. (a cura di), 2004, *La ceramica umbra al tempo di Perugino*, Milano.

⁹³ BUSTI, COCCHI 2004.

⁹⁴ GUARNIERI 1999a, pp. 19-20; EAD. 2009b, pp. 171-172.

- BUZZI C. (a cura di), 2004, *Lo Statuto del Comune di Viterbo del 1469*, Roma.
- CAMARDO D., CASOCAVALLO B., 1998, *Lo smaltimento dei rifiuti a Corneto tra medioevo e Rinascimento. Reperti ceramici dai butti dell'area di Porta Nuova*, «Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia», XXVII, pp. 157-196.
- CAMERANO A., FORDINI SONNI M., MACCULI G., 1996, *Feudi e fortificazioni della Teverina. Trasformazioni urbane e potere familiare*, Viterbo.
- CAPOCACCIA G., MACCHIONI F., 1921, *Statuto della città di Bagnoregio del MCCCLXXIII*, Bagnorea.
- CASOCAVALLO B., 2000, *Circolazione monetale a Corneto tra Medioevo e Rinascimento*, «Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia», 27, pp. 157-186.
- CASOCAVALLO B., ALESSANDRELLI D., 2015, *Ceramica invetriata da fuoco dai contesti tarquiniesi. Primo dato sullo studio delle olle*, in F.R. STASOLLA, G.M. ANNOSCIA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. La polifunzionalità nella ceramica medievale*. Atti del convegno di studi (Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009), Roma, pp. 247-267.
- CASOCAVALLO B., CATINI L., 2005, *Ceramiche graffite medievali da Tarquinia (VT)*, in E. DE MINICIS (a cura di), *La ceramica graffita tardo medievale e rinascimentali. Le produzioni laziali e abruzzesi a confronto con le altre realtà italiane*, Atti del V convegno di studi (Chieti, 7-8 marzo 2002), Roma, pp. 162-183.
- CASOCAVALLO B., PELLEGRINI E. (a cura di), 2015, *Materiali archeologici dal complesso di Sant'Agostino ad Acquapendente. La sezione Torre Julia De Jacopo del Museo della Città*, Bolsena.
- CASSI RAMELLI A., 1964, *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Bari.
- CECI G., PENSI G., 1897, *Statuto di Todi del 1275*, Todi.
- CENCIAIOLI L., DELLA FINA G. (a cura di), 1985, *La ceramica orvietana del medioevo. I "butti" di Palazzetto Faina: un intervento di archeologia urbana*. Catalogo della mostra (Orvieto, 5 maggio-16 giugno 1985), Orvieto.
- CERASOLI F., 1893, *L'armeria di Castel S. Angelo*, «Studi e documenti di storia e diritto», XIV, pp. 49-66.
- CIMARRA L., 1993, *L'utilizzazione delle risorse idriche negli statuti comunali di Civitacastellana, di Gallese e di Magliano Sabina*, in *Atti delle Giornate di studio per la storia della Tuscia. II. Fonti per la storia della Tuscia (Orte, 12 settembre 1987); III. Gli statuti della Teverina come fonti per la storia economica e sociale (Orte, 4 settembre 1988)*, Orte, pp. 119-148.
- CIPRIANO MANENTE, 1563, *Historie*, Venezia.
- CNI XI = *Corpus Nummorum Italicorum*, XI, *Toscana (zecche minori)*, Roma 1929.
- CNI XV = *Corpus Nummorum Italicorum*, XV, *Roma. Dalla caduta dell'Impero d'Occidente al 1572*, Roma 1934.
- COLONNELLI G., DE GROSSI MAZZORIN J., 2000, *Nuovi dati sull'alimentazione a Farnese (VT) nei secoli XV e XVI*, in *Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Asti, 14-16 novembre 1997), Forlì, pp. 369-376.
- COLLAVINI S.M., 2013, *Luoghi e contenitori di stoccaggio dei cereali in Toscana (VIII-XII secolo): le evidenze delle fonti scritte*, in A. VIGIL-ESCALERA GUIRADO, G. BIANCHI, J.A. QUIRÓS CASTILLO (a cura di), *Horrea, barns and silos. Storages and incomes in Early medieval Europe*, Bilbao, pp. 57-76.
- CORSINI A., 1995, *Vulci. Ceramiche dal butto della torre*, Roma.
- CORTONESI A., 1988, *Il lavoro del contadino. Uomini, tecniche, colture nella Tuscia tardomedievale*, Bologna.
- CORTONESI A., 1991, *Sulla conservazione dei cereali nell'Italia medioevale. Lavoro e tecniche nelle testimonianze laziali (sec. XIII-XV)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXI, 1, pp. 35-50.
- CRESCIENTIO P., 1519, *De Agricultura Vulgare*, Venezia.
- DE MINICIS E., 2002, *Una fossa granaria utilizzata come "butto" a Verralla*, in E. DE MINICIS, G. MAETZKE (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del IV Convegno di Studi (Viterbo, 22-23 maggio 1998), Roma, pp. 304-316.
- DE MINICIS E., 1998, *Ceramica e città: dalla produzione al butto. Riflessioni sull'incidenza delle produzioni ceramiche sull'organizzazione urbana tra medioevo ed età moderna*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del IV Convegno di Studi (Roma, 19-20 aprile 1996), Roma, pp. 92-99.
- DE MINICIS E., 2003, *Smaltimento dei rifiuti urbani in età medievale: riflessioni su un panorama archeologico europeo*, in *Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente. Un percorso di ricerca*. Atti delle Giornate di Studi (Modena, 15-16 marzo 2001), Milano, pp. 48-59.
- DE MINICIS E., 2018, *Impianti produttivi ed economia agricola nella Tuscia rupestre tra Medioevo ed Età Moderna*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera 2018), 3 Vol., Firenze, pp. 163-166.
- DI GIUSEPPANTONIO DI FRANCO P., D'ORAZI S., 2008, *Insedimenti fortificati ed abitati rupestri: il caso di Torre dell'Isola (Vt)*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di studi (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto, II, pp. 345-401.
- DUPRÉ RAVENTÓS X., REMOLÀ J.A. (a cura di), 2000, *Sordes urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*. Atti del Convegno (Roma, 15-16 novembre 1996), Roma.
- EBANISTA C., 2015, *La conservazione del grano nel medioevo: testimonianze archeologiche*, in G. ARCHETTI (a cura di), *La civiltà del pane. Storie, tecniche, simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Brescia, 1-6 dicembre 2014), Spoleto, pp. 469-521.
- EGIDI P. (a cura di), 1910, *Statuti di Castel Fiorentino*, in F. TOMASSETTI, V. FEDERICI, P. EGIDI (a cura di), *Statuti della Provincia Romana. Vicovaro, Cave, Roccantica, Ripi, Genazzano, Tivoli, Castel Fiorentino*, Roma, pp. 303-359.
- EGIDI P. (a cura di), 1930, *Gli Statuti Viterbesi del MCCXXXVII-VIII, MCCLII e MCCCLVI*, in V. FEDERICI (a cura di), *Statuti della Provincia Romana. S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina*, Roma, pp. 27-282.
- ESPOSITO A., 2003, *Sanità e igiene pubblica nelle città e borghi del Lazio medievale*, «Rivista Storica del Lazio», XI, 19, pp. 3-12.
- FAVIA P., 2008, *Fovea pro frumento mittere. Archeologia dei cereali nella Capitanata medievale*, in E. CUOZZO, V. DÈROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *Puer Apuliae. Mèlanges offerts à Jean-Marie Martin*, I, Paris, pp. 239-275.
- FIOCO C., GERARDI G., 1982, *La maiolica rinascimentale a lustrò in Umbria*, in G. GUAITINI (a cura di), *Maioliche umbre decorate a lustrò*, Firenze.
- FIOCO C., GERARDI G., 1988, *Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza. Ceramiche umbre dal Medioevo allo Storicismo. Parte prima. Orvieto e Deruta*, Faenza.
- FLANNERY K.V., 1969, *Origin and ecological effects of early domestication in Iran and near East*, in P. UCKO, G. DIMBLEBY (a cura di), *The domestication and exploitation of plants and animals*, London, pp. 73-100.
- FRAZZONI L., 2007, *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico*, Bolsena.
- FUMI L., 1884, *Codice Diplomatico della Città d'Orvieto. Documenti e registi dal secolo XI al XV e la Carta del Popolo, codice statuario del Comune di Orvieto*, Firenze.
- GALLI Q., 1995, *Et pacifico Stato delli Signori. Statuto di Castel di Piero del 1579*, Civitella d'Agliano.
- GALLI Q., PASCOLINI A., 1985, *'Statuimo et ordinamo'. Statuto di Civitella d'Agliano trascritto, annotato e commentato*, Civitella d'Agliano.
- GAMBACORTA F., 2008, *Tarquinia, Museo Nazionale Etrusco: monete, tessere e bolle provenienti dagli scavi di Palazzo Vitelleschi in Tarquinia*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 54, pp. 231-252.
- GARGIULO B., ANNUNZIATA E.M., 2018, *La storia di un butto. La mensa, le monete e... Un terremoto nella cattedrale dell'insediamento fortificato di Satrianum (Tito, PZ)*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera 2018), 3 Vol., Firenze, pp. 335-340.
- GELICHI S., 1992, *Igiene e smaltimento dei rifiuti: le buche di scarico di piazzetta Castello*, in S. GELICHI (a cura di), *Ferrara prima e dopo il Castello: testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara, pp. 66-98.
- GELICHI S., 2000, *L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del Nord Italia tra antichità ed alto medioevo*, in X. DUPRÉ RAVENTÓS, J.A. REMOLÀ (a cura di), *Sordes urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*. Atti del Convegno (Roma, 15-16 novembre 1996), Roma, pp. 13-23.
- GIOACCHINI D., 1981, *Statuti della città di Orte*, Orte.

- GRECI R., 1990, *Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei centri urbani dell'Italia medievale*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del XII Convegno di Studi del Centro Italiano di Storia e d'Arte (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990, pp. 439-464.
- GRIGSON C., 1982, *Sex and age determination of some bones and teeth of domestic cattle: a review of the literature*, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (a cura di), *Ageing and sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, British Archaeological Reports, I.S. 109, Oxford, pp. 7-24.
- GUARNIERI C., 2009a, *Il bello dei butti. Rifiuti e ricerca archeologica a Faenza tra Medioevo ed Età Moderna*, Firenze.
- GUARNIERI C., 2009b, *Rifiuti, butti ed altre immondizie: dalla formazione dei depositi allo studio archeologico. Il caso dell'Emilia Romagna*, «Archeologia Postmedievale», 13, pp. 165-179.
- GUARNIERI C., CESARETTI G., 2016, *Lo smaltimento dei rifiuti a Ferrara durante il tardo medioevo: alcune osservazioni sui contesti d'uso*, in M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONESI, *In&Around. Ceramiche e comunità*, Secondo convegno tematico dell'AIECM3 (Faenza, 17-19 aprile 2015), Firenze, pp. 144-150.
- GUIDONI E., TAMBLÉ T. (a cura di), 2002, *I centri storici di Graffignano, Monterosi, Roccalvecce (Vt). Gli abitanti e le case nel Catasto Gregoriano (1820)*, Vetralla.
- GULINELLI M.T., 2009, *Appunti di numismatica e sfragistica*, in GUARNIERI 2009, pp. 149-151.
- GAST M., SIGAUT F. (a cura di), 1979-1985, *Les techniques de conservation des grains à long terme. Leur rôle dans la dynamique des systèmes de cultures et des sociétés*, Paris.
- GÜLL P., 2003, *L'industrie du quotidien. Production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIV^e et XVI^e siècle*, Roma.
- LANCONELLI A., 1984, *Le «expense pro reparationibus rocche Montisflascosis» (1348-1359). Note sull'edilizia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di paleografia diplomatica e archivistica*, Città del Vaticano, pp. 385-409.
- LUZI R., 1991, *La Zaffera a Viterbo e nella Tuscia*, in G. CONTI, A. ALINARI, F. BERTI, M. LUCARELLI, R.C. GUIDOTTI, R. LUZI, *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo, pp. 183-245.
- LUZI R., 1993, *Il Giglio e la Rosa. Ceramiche farnesiane di scavo dalla Rocca di Valentano*, Viterbo.
- LUZI R. (a cura di), 2005, *Il museo della ceramica della Tuscia*, Viterbo.
- LUZI et al. 1988 = LUZI R., ROMAGNOLI M., D'ORAZI F.M., BARTOLI E., FABBRI F.F., *Antiche ceramiche dai borghi di Ronciglione e del suo contado. Secolo XIII-XVIII*, Ronciglione.
- LUZI et al. 1992 = LUZI R., MANCINI C., MAZZUCATO O., ROMAGNOLI M., *Ceramiche da spezieria e d'amore*, Viterbo.
- MAIRE-VIGUEUR J.-C., 1987, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Lucca, Torino, pp. 321-606.
- MALLET M., WHITEHOUSE D.B., 1967, *Castel Porciano: an abandoned medieval village of the Roman Campagna*, «Papers of the British School at Rome», XXXV, pp. 113-146.
- MANACORDA D., 2000, *Sui «mondezzari» di Roma tra antichità e età moderna*, in X. DUPRÉ RAVENTÓS, J.A. REMOLÀ (a cura di), *Sordes urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*. Atti del Convegno (Roma, 15-16 novembre 1996), Roma, pp. 63-74.
- MANCINI C., 2011, *I Baglioni della Teverina. Una famiglia al servizio dello Stato Pontificio, in Famiglie della Tuscia tardo-medievale. Per una storia, Orte*, pp. 181-193.
- MATOLCSI J., 1970, *Historische Erforschung der Körpergröße des Rindes auf Grund von ungarischem Knochenmaterial*, «Zeitschrift für Tierzüchtung und Züchtungsbiologie», 87, 2, pp. 89-137.
- MAZZA G., 1983, *La ceramica medievale di Viterbo e dell'Alto Lazio*, Viterbo.
- MILANESE et al. 2012 = MILANESE M., CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *Dal butto alla storia. Indagini archeologiche tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del Convegno, «Archeologia Postmedievale», 16.
- MOLINARI A., 2000, *Dalle invetrate altomedievali alla maiolica arcaica a Roma e nel Lazio (secc. XII-XIV)*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica invetriata tardo-medievale dell'Italia centro-meridionale. Bilanci e aggiornamenti*. Atti del Convegno (Roma, 6-7 maggio 1999), Firenze, pp. 27-42.
- MONTANARI M., 1979, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli.
- MUNTONI F., 1972, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, I, Roma.
- ORI J., ANSALONI I., PEDERZOLI A., 1999, *Analisi del campione faunistico di alcuni butti di Faenza*, in GUARNIERI 1999, pp. 163-174.
- PAGLIARA P.N., 1981, *Il Castello Orsini a Bracciano. Rapporti con altre esperienze fortificatorie*, in A. CAVALLARO, A. MIGNOSI TANTILLO, R. SILIGATO (a cura di), *Bracciano e gli Orsini nel '400*. Catalogo della mostra (Bracciano, 27 giugno-27 agosto 1981), Roma, pp. 39-52.
- PANNUZI S., 2000, *Produzione e consumo a Roma di ceramica invetriata da fuoco tra XVI e XVIII secolo*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia 2000), Firenze, pp. 453-461.
- PANNUZI S., 2006, *Produzioni di ceramica da fuoco dal tardo-medioevo all'età moderna in area romana e nel Lazio meridionale*, in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel Basso Medioevo e nella prima Età Moderna*. Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 2006), Firenze, pp. 203-223.
- PARELLO G., 2012, *I reperti numismatici dai butti del Castello di Poggio Diana di Ribera e del Castello Nuovo di Sciacca*, in MILANESE et al. 2012, pp. 143-146.
- PARKER G., 1990, *La rivoluzione militare*, Bologna.
- PAYNE S., 1973, *Kill-off patterns in sheep and goats: the mandibles from Aşvan Kale*, «Anatolian Studies», 23, pp. 281-303.
- PEPPER S., ADAMS N., 1995, *Armi da fuoco e fortificazioni. Architettura militare e guerre d'assedio nella Siena del XVI secolo*, Siena.
- PLATINA B., 1475, *De honesta voluptate et valetudine (Il piacere onesto e la buona salute*, ediz. a cura di E. Faccioli), Torino.
- RACKHAM B., 1977, *Catalogue of Italian Maiolica*, London.
- RATHJE W.L., MURPHY C., 2001, *Rubbish! The Archaeology of Garbage*, Tucson.
- REPETTO B., 2003, *L'architettura militare del periodo di transizione da Sisto IV ad Alessandro VI*, in M. CHIABÒ, M. GARGANO (a cura di), *Le rocche alessandrine e la Rocca di Civita Castellana*. Atti del Convegno (Viterbo, 19-20 marzo 2001), Roma, pp. 173-190.
- RICCI M., VENDITTELLI L. (a cura di), 2010, *Museo Nazionale Romano – Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne. I. Ceramiche medievali e del primo Rinascimento (1000-1530)*, Milano.
- ROMAGNOLI G., 2006, *Ferentino e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, Viterbo.
- ROMAGNOLI G., 2008, *Piansano. Palazzo Comunale*, in I. BERLINGÒ, *Ricerche nella Tuscia e a Ferentino*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke*, Atti del Convegno internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo, 25-27 novembre 2004), Viterbo 2008, pp. 34-35.
- ROMAGNOLI G., 2014, *Archeologia urbana a Viterbo. Lo scavo di Via Matteotti*, «Biblioteca e Società», 1-4, pp. 17-22.
- ROMAGNOLI G., BRANCAZI L., PIERMARTINI L., 2017, *Tessennano (VT). Indagini archeologiche nella ex chiesa di Sant'Antonio (2009-2015)*, «FOLD&R. FastiOnline Documents & Research», 377, pp. 1-22.
- ROMEI D., 1994, *Appunti sulla circolazione della maiolica arcaica a Tuscania*, in E. DE MINICIS, G. MAETZKE (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del convegno di studi (Roma, 19-20 marzo 1993), Roma, pp. 86-100.
- ROVELLI A., 2009, *Patrimonium Beati Petri. Emissione e circolazione monetaria nel Lazio settentrionale (XI-XIV secolo)*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 55, pp. 171-194.
- RUSPANTINI M. (a cura di), 1982, *Gli Statuti della città di Corneto MDXLV*, Tarquinia.
- SAGUI L., 2002, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esedra della Crypta Balbi*, «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 7-42.
- SAGUI L., PAROLI L. (a cura di), 1990, *L'esedra della Crypta Balbi nel Medioevo, XI-XV secolo*, Firenze.
- SANTONI P., 1996, *Sugli Statuti del Comune di Capranica*, in A. CORTONESI (a cura di), *Capranica medievale. Percorsi di ricerca*, Capranica, pp. 153-178.
- SANSA R., 1991, *La pulizia delle strade a Roma nel XVII secolo. Un problema di storia ambientale*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 14, pp. 127-160.

- SATOLLI A. (a cura di), 1983, *La ceramica orvietana del Medioevo*, Firenze.
- SATOLLI A., 1992, *La ceramica orvietana nel Quattrocento e nel Cinquecento*, Orvieto.
- SATOLLI A. (a cura di), 1995, *Tradizione ceramica a Orvieto*, Orvieto.
- SAVONAROLA M., 1515, *Libreto de lo excellentissimo physico maestro Michele Sauonarola: de tutte le cose che se manzano comunamente*, Venezia.
- SCONCI M.S., 1999, *Oltre il frammento. Forme e decori della maiolica medievale orvietana. Il recupero della collezione Del Pelo Pardi*, Roma.
- SCONCI M.S. (a cura di), 2011, *Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Ceramiche*, Prato.
- SIGAUT F., 1978, *Les reserves de grains a long terme. Techniques de conservation et fonctions sociales dans l'histoire*, Lille.
- SILVER A., 1969, *The ageing of domestic animals*, in D.R. BROTHWELL, E.S. HIGGS (a cura di), *Science in Archaeology*, London, pp. 283-302.
- SILVESTRELLI G., 1970, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma.
- SORI E., 1999, *Il rovescio della produzione. I rifiuti in età pre-industriale e paleotecnica*, Bologna.
- SORI E., 2001, *Le città ed i rifiuti. Ecologia urbana nel Medioevo sino al primo Novecento*, Bologna.
- TEICHERT M., 1969, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei vor- und frühgeschichtlichen Schweinen*, «Kühn-Archiv», 83, 3, pp. 237-292.
- TEICHERT M., 1975, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei Schafen*, in A.T. CLASON (a cura di), *Archaeozoological studies*, Amsterdam, pp. 51-69.
- VIGIL-ESCALERA GUIRADO A., BIANCHI G., QUIRÓS CASTILLO J.A. (a cura di), 2013, *Horrea, barns and silos. Storages and incomes in Early medieval Europe*, Bilbao.
- WARD-PERKINS et al. 1973 = WARD-PERKINS J., JOHNS J., WARD-PERKINS B., LAMAEQUE W., BEDDOE M., *Excavations at Tuscania, 1973: Report on the Finds of Six Selected Pits*, «Papers of the British School at Rome», 41, pp. 41-154.
- WHITEHOUSE D., 1976, *Tuscania e la maiolica italiana del XV secolo*, in *La ceramica nel passaggio tra il Medioevo e l'Età Moderna*. Atti dell'VIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1975), Albisola, pp. 11-30.
- WILKENS B., 1991, *I resti faunistici provenienti dai pozzi Gentili, Scala e Tubo a Farnese*, in GRUPPO ARCHEOLOGICO MEDIO VALDARNO (a cura di), *Farnese. Testimonianze archeologiche di vita quotidiana dai butti del centro storico*, Firenze, pp. 113-126.
- WILSON T., 2004, *Il ruolo di Deruta nello sviluppo della maiolica istoriata*, in G. BUSTI, F. COCCHI (a cura di), 2004, *La ceramica umbra al tempo di Perugino*, Milano, pp. 39-50.
- ZUG TUCCI H., 1990, *Le derrate agricole: problemi materiali e concezioni mentali della conservazione*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*. Atti delle Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXVII (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1989), Spoleto, II, pp. 865-902.

Summary

Rubbish disposal and management in an aristocratic medieval household. The excavation of the rubbish pits at the Castello Baglioni in Graffignano (Viterbo).

This paper presents the results of the archaeological investigations carried out in the domestic rubbish pits of the late medieval and Renaissance castle of Graffignano near Viterbo. The excavations were conducted on the contents of two flask-shaped pits dug out of the tuff layer, likely made originally for storing grains and then reused as dump pits: a first phase of filling with ordinary domestic garbage (ending respectively around 1450 and around 1475) is followed in both cases by a final obliteration occurring at the same time of the renovation work on the castle that took place at the end of the 15th-beginning of the 16th century. The range of pottery finds in the main pit includes the presence also of a fair number of valuable ceramics produced in Deruta, a city that had close personal and business connections with the Baglioni family during the 15th century. The faunal remains represent mainly food debris, but include also skeletal elements of pets and pests. The diet was largely based on domestic species and, especially in the main pit, the affluence of the family was indicated by the very high number of young and very young animals. The renovation of the residence marks the beginning of a new way to dispose of domestic garbage, with the building of a masonry chamber, used during the 16th century, but only for the inorganic waste.

Keywords: castles; Baglioni family; waste disposal; medieval ceramics; archaeofauna; coin finds; underground grain storage pits.

Riassunto

Il contributo presenta i risultati delle indagini archeologiche condotte sugli scarichi domestici della residenza signorile tardomedievale e rinascimentale di Graffignano presso Viterbo. Lo scavo ha interessato i riempimenti di due fosse a fiasca scavate nel banco tufaceo, verosimilmente realizzate per lo stoccaggio delle granaglie e successivamente utilizzate come immondezzaio: ad una prima fase di riempimento con rifiuti ordinari (che si chiude, rispettivamente, intorno al 1450 e intorno al 1475) segue l'obliterazione definitiva, effettuata in concomitanza con i radicali lavori di ristrutturazione della residenza effettuati negli anni finali del XV o nei primi del XVI secolo. Nello scarico principale è presente, accanto al vasellame altolaziale, anche un certo numero di prodotti di pregio provenienti da botteghe di Deruta, centro con cui i Baglioni intrattenevano stretti rapporti, anche di tipo commerciale. I resti faunistici rappresentano soprattutto avanzi di pasto, ma includono anche elementi scheletrici di animali da compagnia e nocivi. La dieta era basata principalmente sulle specie domestiche e, in particolare per il butto principale, la ricchezza della famiglia si manifesta attraverso l'alta frequenza di animali giovani e giovanissimi. Il rinnovamento della residenza segna anche l'inizio di una nuova modalità di smaltimento dei rifiuti domestici, con la realizzazione di una camera da butto in muratura, utilizzata nel corso del XVI secolo per lo smaltimento dei soli rifiuti inorganici.

Parole chiave: castelli; famiglia Baglioni; smaltimento dei rifiuti; ceramiche medievali; archeofauna; ritrovamenti monetali; fosse granarie.



XVI
2019

Archeologia Medievale

€ 65,00

ISSN 0390-0592

e-ISSN 2039-280X

ISBN 978-88-7814-925-0

e-ISSN 978-88-7814-926-7



AM-46